

Lettere in italiano

A SEBASTIANO DE' RICCI

Suo professore di diritto presso l'università di Padova, gli manifesta tutta la sua apprensione per le tristi vicende durante la Lega di Cambrai.

All'eccellentissimo giureconsulto [Sebastiano Ricci](#), nobile aquilano, rispettabile fratello - Foligno.

Esimio e illustre fratello, Dio vi protegga.

Oggi ho ricevuto una vostra lettera, mentre un'altra, scritta da Foligno, l'ho ricevuta circa dieci giorni fa.

Mi rallegro per l'ufficio che avete ricevuto, il quale, se non risponde pienamente alle attese, tuttavia è scala per un futuro migliore: complimenti.

In quanto al mio stato, sono a posto fisicamente, ma molto turbato per gli eventi che si annunciano per Vicenza: è facile prevedere, per esempio, che se torna l'Imperatore, senza dubbio, il suo territorio se la vedrà brutta, avendo, nella maggior parte, parteggiato per Venezia. Essendo veneti, molti se la vedranno male, ma, perché conosciate il mio pensiero, io non sono simpatizzante dei veneziani, né lo sarò mai.

La Casa Thiene e quella Trevisani hanno già pagato il loro tributo ai veneziani, al contrario i Porto sono nelle loro grazie e, se torna l'Impero, bisogna davvero preoccuparsi per essi, specialmente per Messer Simone.

E' loro opinione che tra l'Impero e Venezia vi sarà un accordo: io, se non lo vedo, non ci credo.

Antonio Thiene e Giovanni Galeazzi sono fuori; i fratelli Nicolò, Bartolomeo e Antonio Trissino, Giovanni Giorgio e altri, essendo veneti, saranno rovinati. Queste due famiglie non avranno più capo, né altri nobili: i contadini assurgeranno a nobiltà. Che Dio ci aiuti. Pristi (?) sta bene ed è li. Ora vi saluto perché il messo aspetta. Avvisatemi a chi devo dare quelle vostre lettere piegate, così ve le manderò, perché così come stanno non stanno bene.

Roma, 22 gennaio 1510

Io sto presso S. Simone, vicino al Vescovo (Pallavicino) di Cavaillon; Giraldi è qui e si raccomanda alla vostra Eccellenza.

GAE[TAN] DA THIEN[E]

Purtroppo l'originale di questa lettera non si conserva, però si ha una copia autenticata custodita nelle "Memorie storiche" della chiesa di S. Bartolomeo a Bologna, ove i Padri Teatini dimorarono fino al 1800.

A SEBASTIANO DE' RICCI

Venezia continuando a porgere di sé ancora un triste spettacolo di odi, di lotte, e di fazioni interne, spinge Gaetano a indirizzare questa nuova lettera al professore e amico Sebastiano Ricci. Gli manifesta l'amarrezza del suo animo per le conseguenze di una inevitabile guerra che poteva coinvolgere Vicenza, e per i suoi parenti divisi da passioni politiche.

“Invero raramente possiamo ciò che ardentemente bramiamo. così la sorte, instabile e sempre incerta, varia continuamente e disperde le umane cose; ma io non so che cosa debba cercare, forse sarà più sicuro star lontano. Ignoro perciò che cosa potrà di giorno in giorno accadere; da me saprai tutto. Il tuo amico Pietro Francesco è partito nei giorni scorsi, giacché gli è stata recata lettera dal padre, come a me ha riferito il Rev. Signor mio Giambattista Pallavicino, che lo aveva accolto in casa sua. Con questa lettera invero lo avvertivamo di recarsi subito in patria per sposare. Come ho appreso dal detto mio Signore, nella nostra casa è stato ordinato un dono d'argento al prezzo di cento [...] per il giorno 19 di questo mese. Nei giorni scorsi ci sono state recate lettere per te, e noi le abbiamo fin qui trattenute in attesa di tuoi scritti: te le mando qui unite, e Dio le accompagni. Fa' di star bene e fatti amare da tutti, e scrivici alquanto spesso. Addio come fratello amatissimo”.

Questa è l'unica lettera scritta in latino con stile molto elegante da Gaetano e pervenutaci fino ad oggi. Si custodisce l'autografo nella chiesa dei santi Michele e Gaetano di Firenze.

Gli intervalli punteggiati indicano le lacune esistenti qua e là nel corso del testo, perciò non permettono di dare una traduzione per intero. Nella prima parte, il santo spiega che la sua famiglia sta bene, ma si sente angustiato dalle previsioni di doversi recare a Rampazzo; essendo egli l'unico erede del ramo della famiglia Thiene, lo zio e la madre volevano coinvolgerlo nella gestione economica dei beni, mentre Gaetano, sentendo sempre più forte la chiamata al sacerdozio, preferiva ritornare a Roma, come poi fece. La parte del foglio contenente la firma appare tagliata allo scopo di conservarla come reliquia.

A SUOR LAURA MIGNANI

Suora del Monastero Agostiniano di Brescia alla quale Gaetano Thiene era legato da filiale amicizia. Nella lettera rivela le disposizioni intime del sacerdote novello; era stato infatti ordinato sacerdote l'anno prima 30 settembre 1516.

Madre in Cristo Gesù, spero che la vite irrori abbondantemente il vostro cuore e che da esso possano sgorgare fiumi di acqua viva per estinguere l'ardente fiamma che mi avvolge e sentire l'energia del celeste cibo, fuoco bruciante e illuminante.

Nell'oscuro bosco in cui mi trovo, possa io cibarmi solo di esso e trovare amaro tutto ciò che è del mondo.

Nel banchetto e convito eucaristico, io mi ricorderò sempre di voi; ma voi pregate lo Sposo celeste perché accolga le mie preghiere e mi esaudisca per merito vostro.

Vi raccomando la mia anima ferita e oppressa dal nemico, vi raccomando colei che mi ha generato, vi raccomando il vostro figlio (Bartolomeo Stella) fratello mio, vi raccomando questa città, una volta “santa”, ora Babilonia, nella quale riposano tante venerabili reliquie.

Oggi, benché peccatore, mi sono ricordato di voi nella Messa, celebrata all'altare della Lancia e della Veronica: spero che ne avvertiate i frutti per i meriti di così insigne reliquia. La vostra lettera sarà sempre nel mio cuore: il Vostro Sposo celeste ve ne renda grazie.

Roma, ultimo giorno di luglio 1517

L'arido vostro figlio in Cristo

GAETANO DA THIENE

Gaetano scrisse questa lettera nel verso del foglio stesso in cui Bartolomeo Stella aveva scritto a Suor Laura Mignani, indice questo di una amicizia molto sincera e fraterna tra i due uomini e sacerdoti. Essa è conservata dentro un reliquiario nella sagrestia di S. Andrea della Valle in Roma dei Padri Teatini .

A SUOR LAURA MIGNANI

Gaetano narra la mistica visione del Natale 1517 presso la Basilica di S. Maria Maggiore in Roma.

Veneranda Madre in Cristo,

Spero che il fuoco divino si possa talmente accendere in voi, da riscaldare non solo i vicini, ma anche noi, lontani nel corpo e nel modo di vivere.

In tutte le vostre lettere affiora il piacevole ricordo della mia povera persona: ciò mi rende felice; certo non posso ricambiarvi degnamente, ma ci provo ugualmente; a parte poi che, se anche volessi, non potrei certo dimenticarmi di voi, in particolare quando mi trovo, io verme e fango, in mezzo al Paradiso e alla Santissima Trinità, ad amministrare Colui che illumina il sole e Creatore dell'universo.

O infelice sorte di tanta mia cecità! Sarebbe ora che io mi svegliassi per prendere una decisione: o ritirarmi e umiliarmi come indegno o, come fedele dispensatore e umile tesoriere, farmi ministro dell'umile Signore.

Ogni giorno prendo Colui che mi grida: “Impara da me che sono umile...” ed io resto superbo; prendo la Luce e la Via che mi dice: “Seguimi” ed io resto nel mondo; prendo quell'ardente fuoco che mi dice: “Sono venuto per portare il fuoco e la spada...” ed io resto freddo, pigro e attaccato agli affetti di questa misera vita. E tuttavia l'infinita pazienza paterna mi tollera, mentre io non so tollerare avversità alcuna per il mio Signore. Però ho ben tollerato, per tanti anni, le ferite mortali inflitte continuamente alla mia misera anima; sono stato indulgente e pieno di attenzioni per la carne, il mondo, il nemico. Sarebbe ormai ora, Reverenda Madre in Cristo, che io facessi guerra senza quartiere a questi miei tre irriducibili e pestiferi nemici e con l'aiuto della Croce superarli.

Ma, sebbene lo desideri, io non posso o meglio non voglio rinnegare il mio io negativo e desiderarne il disprezzo degli altri, se prima non mi verrà concesso dalla mia Padrona Maria. Lei lo può, e mi ha già dimostrato di volermi bene, con larghezza di doni, ma non ha fatto ancora niente se non mi concede anche questo dono.

Lei lo sa bene, avendo detto: “*guardò l'umiltà della sua serva*”. Io sono un ingrato, non voglio servirla, la fuggo, lo confesso; ma è giusto che sia fatta non la mia ma la sua volontà. Io so che Lei vuole i ministri del suo dolce e ora piccolo Gesù come Lei: umili.

Perché non realizza questo anche in me? E' onore suo, è desiderio suo, è possibilità sua. Da Lei io sono stato amato, allevato e vestito. Ora perché mi abbandona? Gridate, madre! Lamentatevi con la vostra Stella e Maestra perché io, sua creatura, possa diventare umile e piccola cosa. Qual è quel fuoco così grande che presto non si spegne se non viene ricoperto da molta cenere? Siano i miei sentimenti, il mio corpo, il mio cuore, tutti cenere; sia questa glaciale anima mia un fuoco.

Questo io posso sperare se la mia Padrona e Stella verrà pregata da voi, e riceverà assicurazioni e promesse sul mio conto.

Se mi concede quello che bramo non la lascerò mai, né mai lascerò il suo vecchierello Sposo, né il piccolo Gesù: in Egitto, nel deserto, in tutti gli altri suoi travagli, fino alla Croce e alla sepoltura io sarò con Lei.

Io audace, nell'ora del suo parto Santissimo, mi trovai nel vero e materiale santissimo Presepe: ad incoraggiarmi fu il beatissimo Girolamo, padre mio, grande amante del presepe, i cui resti riposano all'ingresso dello stesso presepe; e con qualche confidenza del Vecchierello, dalle mani della timida Verginella io presi quel tenero fanciullo carne e vestimento dell'Eterno Verbo. Duro era il mio cuore, credetemi, perché, se non si è in quel momento liquefatto è evidente che è di diamante: pazienza! La stessa cosa mi accadde alla Circoncisione e, nonostante tutto, i miei sensi rimangono incirconcisi.

E ancora mi capitò lo stesso fenomeno per l'Epifania: ma i miei doni non sono altro che rottami, cattivo odore e rudezza. Non sono passati neanche cinque giorni che mi sono trovato ancora nello stesso luogo e, insieme ad essi, al tempio, per udire il dolce cantico del vecchio Simeone e le dure e amare parole della nota profezia. Io, Madre in Cristo, da oggi in poi e in ogni momento, offro e offrirò sempre il nome vostro, finché mi sarà concesso dall'Alto e non per i miei meriti, ma per i meriti della vittoriosa Passione di Cristo.

Potrò fare meglio se sarò aiutato ogni mattina dalla vostra carità, poiché voi sapete bene che ciò non gioverà solo a me, ma a tutto il popolo di Dio, del passato e del presente.

Per questo popolo io presento al Padre il desolato Agnello perforato di spine, di chiodi e lancia; Agnello che non cessa mai di gridare: *Padre, tutte queste cose io soffro, perché non si perdano; perdonali. Perché non sanno quello che fanno.*

Il vostro amato figliolo (Bartolomeo Stella) sarà aiutato e ne goderà anche l'anima del suo defunto fratello, per il quale, ogni giorno, prego ai piedi di tanti autentici imitatori di Cristo, i Santi, i cui meriti aiuteranno anche voi. Sono certo che il nostro amico che è forte, saprà piuttosto ringraziare il sommo Dio più che lamentarsi con Lui; questo darà consolazione a voi e spero che ne guadagnerà anche il padre; anch'io penso la stessa cosa, perché “*Questo è stato voluto dal Signore ed è santo*”. Madre in Cristo le vostre fatiche sono ben spese, continuate ad impetrargli (al padre di Bartolomeo) la veste nuziale, perché presto, spero, entrerà tra gli amici dello Sposo per non uscirne più.

Dalla vostra capisco che avete scritto a Bartolomeo e a me: mi dispiace moltissimo, ma la lettera è andata smarrita perché Dio non mi ha fatto degno di riceverla per i miei peccati. Lo Sposo vostro vi dia forza per rifarla, perché io la desidero ardentemente, specialmente perché, passata Pasqua, dovrò partire per Venezia e vedere se Dio vuole che io trovi la quiete dell'anima per servire ovunque, il mio Signore, senza affanni di patria e parenti.

So che vi è stata annunciata la morte di un servo di Dio che viveva lontano da qui. Questo può accadere ogni momento, ma non voglio servire il Signore per questo, ma solo per amore, se avrò la sua grazia. Il nemico è cattivo: non vorrei che fosse una sua tentazione! Io non posso mettermi a correre, a meno che la bontà di Dio non mi dia forze per farlo. Certo che mi creerebbe disagio, poiché ancora non ho cominciato neppure a servirlo, ma non per mia volontà...

Se la mia venuta non vi infastidisce, avendo a disposizione tre ore, verrò a visitarvi senza che lo sappia alcuno, tranne voi e il fratello mio Bartolomeo. Ma sebbene io non meriti alcun favore umano o divino, tuttavia, per il cuore di Cristo vi prego di accogliermi come il vostro figlio D. Bartolomeo. E se prima di partire vi servisse qualche cosa dal Papa, per voi o per il vostro monastero, avvisatemi, perché farò tutto ciò che mi è possibile e oltre. Ma anche dopo che sarò partito, lascerò sempre qualche amico nel mondo che, all'occorrenza, userà volentieri il suo potere, specialmente se glielo chiederà Messer Bartolomeo. E' vero che io sono poca cosa, ma qualche volta supplirà la carità. L'unione con lo Sposo vostro si fortifichi sempre più con voi e anche con noi.

Roma, 28 gennaio 1518

L'infruttuoso servo di Cristo e figliolo vostro GAETANO DA THIENE

PS Ora vedo che sono stato troppo lungo; me ne dispiace; abbiate pazienza e attribuitelo alla mia poca prudenza.

Alla Madre in Cristo

Suor Laura

Brescia - Presso S. Croce.

L'autografo di questa lettera così intima con la quale Gaetano apre tutto il suo animo di figlio spirituale alla Ven. Sr. Laura Mignani del Convento delle Agostiniane di S. Croce a Brescia, è conservato, chiuso e sigillato tra due vetri, nella chiesa di S. Bartolomeo a Porta Ravennana a Bologna. Esso fu spedito dalle stesse Suore Agostiniane il 20 Agosto 1659 all'arcivescovo di Bologna per i Padri Teatini ai quali era affidata la suddetta chiesa.

A SUOR LAURA MIGNANI

Lasciata la città di Roma, Gaetano comunica le condizioni di salute della sua mamma, riavutasi per la venuta del figlio. Raccomanda alla sua preghiera gli amici che aveva lasciato a Roma e mette a sua disposizione se stesso e la sua casa.

Veneranda Madre,

il dolce Sposo Gesù sia, nel vostro cuore, luce e fuoco, e in noi, vostri amati, bruci ogni radice di peccato. La vostra dolcissima lettera, temendo che la mia si fosse smarrita, mi è stata carissima, poiché desideravo sapere del vostro stato di salute. Il Signore sia, sempre, da tutti benedetto; Lui che sempre ci consola ed aiuta, ne mai desiste dal farlo nonostante i nostri peccati.

Voi mi offendete molto nel dare tanto peso a una mia piccola opera^{*} (*); e poi non è neanche mia, poiché prima è del Signore Dio e poi del Cardinale. Oggi, purtroppo, queste cose sono poco apprezzate e poco sfruttate dai miseri mortali, come si deduce, in modo particolare, dalla vostra lettera e dalle esperienze personali.

Che non sia stata di grande valore per i bisogni vostri, sia ugualmente lodato il nome di Dio; io speravo che valesse almeno dai quaranta ai cinquanta ducati, e fino a quella somma, ero certo che sarebbero stati tutti vostri. Pazienza! Anche il vostro Sposo, in questo giorno, fu venduto a poco prezzo. Che il Signore si degni di supplire con benefici spirituali a quello che è mancato ai vostri bisogni temporali. Con il suo Sangue prezioso il Signore lava tutte le anime che cercano la fonte di tanto tesoro, fonte apprezzata solo da chi soffre nel crudelissimo, anche se temporale, fuoco del Purgatorio o da quei pochissimi a cui il Signore la vuole rivelare oggi, in questa vita.

Il vostro grande e tenero affetto nei miei riguardi, purificato nelle piaghe del vostro dolce Sposo Cristo Gesù, mi dà tanta gioia che temo di non essere sufficientemente grato al Signore per tanto beneficio. Quello che mi consola è che voi (e ne sono certo) ricevete il premio da Colui che è l'origine di tale vostro amore per me; da parte mia non posso fare altro, presso Dio, che raccomandare la sposa al caro Sposo ogni giorno, nel Santo Sacrificio; ciò a Lui è sempre gradito anche se fatto da peccatori.

Vi prego, invocate il caro Sposo, perché non si sdegni di questa mia continua audacia poiché, *se manca Lui, la vita è morte.*

D'altro canto, io non posso confidare in nessun altro; per vincere la morte, c'è solo Lui.

Pregatelo, Cristo Gesù, perché metta in me, sua dimora, qualche fiore e profumo: quanto più grande è la mia miseria, tanto più grande è l'onore per la sua Maestà Divina. Lamentatevi con Lui, come gelosa del suo onore, soffrite per vederlo venire in me, tenebrosa e fetida sentina. Lui vi è Sposo, Lui vi ama, io gli sono abitazione e tesoriere; è questa la ragione del vostro amore per me. Chi ve lo può proibire?

Sono certo che a voi l'aiuto viene dalla Madre sua; per quanto mi riguarda spero che la nostra santa Monica si ricordi di me e di tutti i suoi devoti.

Se io voglio o non voglio non ha importanza, il Signore è Lui: è la sua volontà che deve prevalere, non la mia; questo è sensato.

Abbate pietà di me! La mia cecità mi fa chiedere al Signore molte sue virtù, ma essendo io tanto lento a scacciare i miei vizi, come possono le virtù convivere con essi? Devo ammettere che quanto mi scrivete è verissimo: i dolori sono il fuoco che purificano dal peccato.

Io vorrei essere ragionevole, vorrei veder chiaro, ma la mia mente è troppo soffocata, e schiava, non può respirare. La mia volontà non dovrebbe essere più mia, ma del Signore; invece, è troppo mia.

La mia vecchia mamma si è alquanto ristabilita fisicamente, il mio arrivo le ha fatto bene.

^{*} (*) Aveva fatto avere al monastero di S. Croce, dove risiedeva la Mignani, un Breve Pontificio, tramite il Cardinale Pallavicino.

Vorrei tanto però che lei mi cedesse totalmente al Vostro Sposo e che mi amasse per Lui, non per questa vita. Per la sua salvezza ho fiducia: ha sofferto molto in questa vita; spero che le sue sofferenze si muteranno, per lei, in gioia. Aiutatemi anche voi.

Il reverendissimo cardinale, posto nel fuoco del mondo, mi fa compassione; sarà un'opera santa se lo aiutate; è certo impresa difficile, ma forse è facile per chi è servo di Cristo Gesù.

Il vostro carissimo M. Bartolomeo il giorno dopo la mia partenza (a quanto mi scrive) ha legato la sua vita alla Croce del vostro Sposo; aiutatelo ad arricchirsi dell'infinito tesoro del Re celeste; ne deriverà onore per la Maestà divina, vantaggio per le smarrite e piagate anime dei miseri mortali e speciale gioia per quanti lo amano. Voi sapete come ha fatto spazio in se stesso a Cristo, continuate ad assisterlo fino alla perfezione.

Il dono che mi avete mandato sia gradito al Signore, e prima che sia mangiato mi faccia riflettere quanta fatica è costato; arriverà il momento in cui io voglia diventare puro cibo per guadagnarmi il Regno eterno? O me infelice! Io non ho niente da mandare a Voi. Il Datore, il Creatore di tutto, il vostro caro Sposo, vi dia Lui il centuplo, e sovvenga a tutte le vostre necessità e a quelle della vostra Casa, protetta dal dolce legno della Vita, che è arma di difesa per tutti i mortali contro gli invisibili e inafferrabili nemici. In caso di necessità, considerate la mia casa e la mia persona a totale disposizione della vostra Comunità, sempre che qualcuno passi da qui.

Vicenza. 16 giugno 1518.

L'indegno sacerdote, tutto vostro

GAETANO DA THIENE

Di questa lettera non si è ancora riusciti a rintracciare l'autografo. Essa fu consegnata il 1° Novembre 1641 al Vescovo di Brescia per la chiesa teatina di S. Vincenzo a Modena. Tolta dal reliquiario nel 1885, ora l'autografo a Modena non si trova più. La trascrizione è stata fatta da G. Salvadori, il quale aggiunge: "il reverendo Alberto Albertini attuale rettore della chiesa vide l'autografo il 16 agosto 1883 quando ricevette la consegna degli oggetti di essa. Gli ho chiesto per riprodurlo in fotografia e conservarlo più gelosamente da persona degna di riguardo, che poi lo smarrì". (Salvadori, op. cit.. pp. 56-58).

A SUOR LAURA MIGNANI

Gaetano manifesta il desiderio di recarsi a Brescia per incontrarla spinto anche dalle insistenze dell'amico don Bartolomeo Stella.

Il vostro dolce Sposo vi dia pace, Madre veneranda. Forse avrete ricevuto una mia precedente, ormai da qualche giorno, nella quale vi raccomandavo mia madre inferma. Il Signore l'ha chiamata quasi fino alla soglia; ma forse non Le è apparsa completamente purificata: sia sempre lodato. Ella è ancora a letto, però è fuori pericolo, salvo che l'età non le impedisca di riaversi: raccomandate Lei e anche me al vostro Sposo Cristo Gesù.

Mi è parso bene scrivervi queste cose per informarvi dei fatti avvenuti.

Ieri ho ricevuto una lettera del nostro D. Bartolomeo, del 28: sta bene. Il suo desiderio è che io vi venga a trovare; vede che ne ho bisogno, e il desiderio non è minore del bisogno. Il tempo sarebbe anche quello giusto e io, passata l'Assunzione della nostra Padrona, regina degli Angeli, desidererei venire; ma, saranno i miei peccati, sarà il nemico, temo che sopraggiungerà qualche imprevisto.

Vi prego, di cuore, non lasciate ascendere la Madre della Consolazione senza raccomandarmi a Lei, perché mi dia la possibilità di venire, se questo può tornare a onore del suo dolce Figlio e Sposo vostro, del quale io, esteriormente e di nome, sono servo.

Tre ragioni mi sollecitano a venire, tuttavia mi sento legato: che l'infocato coltello del divino Amore tagli ogni laccio ed io possa venire prima che finisca agosto. In questa solennità aiutate il vostro caro figliolo e fratello mio in Cristo, D. Bartolomeo.

Siamo inesperti e spogli di armi, mentre siamo assaliti da attacchi del mondo. Il nemico non dorme. Madre, gridate voi, affinché i nemici fuggano, anche se noi dormiamo; altrimenti noi finiremo male.

Esultate, Madre, poiché la Padrona vostra ascende nei Cieli per prepararvi un posto e perché possiate regnare in eterno con Cristo, Sposo vostro.

Le piaghe di Cristo colmino, ogni giorno più, il vostro cuore di dolcezza.

Mia madre ed io confidiamo pienamente in voi e a voi ci raccomandiamo umilmente.

Vicenza, 7 agosto 1518.

L'ingrato servo vostro e di Cristo Gesù

GAETANO THIENE

Le Suore Agostiniane di S. Croce donarono questa lettera nel settembre 1639 al padre Giuseppe Ferrari, superiore dei Teatini della chiesa di S. Abbondio a Crema. Oggi si conserva nella chiesa di S. Antonio Abate già dei Teatini a Milano.

A SUOR LAURA MIGNANI

In questa lettera Gaetano apre alla mistica religiosa bresciana il suo stato d'animo di fronte agli affari familiari che tanto lo impegnano, e raccomanda alle sue preghiere la nipote Elisabetta e se stesso.

Illustre Madre in Cristo,

sia sempre benedetto Cristo Gesù; ho fiducia, per l'affetto che nutro per Messer Bartolomeo, che la presente, secondo quanto promesso dal vostro cappellano e con il permesso della Reverendissima Badessa, sarà letta solo da voi, altrimenti sarà bruciata.

Vi premetto che Messer Bartolomeo, il quale probabilmente non vi ha mai informata, è stato male e che ancora ne porta qualche strascico. L'anno scorso si sentiva tanto abbattuto e depresso che io dovevo confortarlo, perché non si vergognasse di far sapere ad altri del suo male. Fui io a informare le persone più care e tutti coloro che ci erano vicini in Cristo. Inizialmente se ne vergognò un poco, ma poi ne fu contento e ora, tra di noi, non se ne vergogna più.

In quel tempo aveva una piccola piaga al braccio che, dopo qualche tempo, sembrò guarire, mentre ora, nelle sue ultime, mi scrive che gli da nuovamente fastidio, ma che si sta curando: non gli fa male, solo un certo impaccio, e questo lo addolora molto. Ora mi pare sia sulla via della guarigione, anche se permane un certo fastidio.

La vostra carità accolga maternamente questa confidenza e sia essa un motivo di intima unione con Cristo Gesù per ottenergli la necessaria salute per l'incremento del suo servizio. Sono certo che il male che ha avuto sia stato utile ad affinare il suo spirito.

Si, è vero, quando Maria disse: *“Non hanno più vino”*, Gesù rispose: *“Che ho da fare con te, o donna?”* (Gv. 2,3), però poi fece il miracolo. Anche ora, pur se non è il momento, se lo vuole Maria regina, Gesù farà ogni cosa.

Da parte mia, io vorrei Messer Bartolomeo sano e santo, perché fosse gioioso e non triste; tristezza che a voi non comunica per non crearvi preoccupazione. Io vi ho scritto tutto ciò con la fiducia che scrivendogli non gli diciate niente ma che, conoscendone il male, ne possiate impetrare la guarigione. A voi dico di non preoccuparvi: quello che ha non è gran cosa, né doloroso e permanente; a volte, è un po' fastidioso.

Approfittando della riservatezza di questa lettera, dirò poche parole su di me: le guerre hanno distrutto tutte le mie sostanze, tanto che dovendo far la dote a mia nipote che si sposa e pagare i debiti, non mi resta che un beneficio, la cui rendita, duemila e seicento ducati, mi serve per vivere.

So che avete consigliato Messer Bartolomeo a non comprare nessun beneficio, io ho seguito lo stesso consiglio. Vi chiedo però di pregare il Signore Gesù di darmi forza per saper vivere la povertà, specialmente se a Roma dovessero arrivare tempi più duri; oppure di ispirarmi l'eventuale vendita del beneficio per poter vivere. Vi informo che in questo momento sono un po' impacciato nelle cose di famiglia.

Il Signore Gesù vi ispiri la preghiera per noi, a suo onore e per la salvezza delle nostre anime.

Io sono molto incerto su quello che devo fare, eppure non vorrei far altro che la volontà del sommo Dio, sempre: questo chiedo, questo desidero.

Permettetemi di venire a Brescia, per due giorni: il Signore tutto può e voi potete impetrarlo. Questo servirebbe a farvi conoscere l'ultimo dei sacerdoti e, tra l'altro, un'arca di ignoranza. Finora ho parlato a una che rispetto, ma che non conosco.

Statemi bene in Gesù.

(Lettera senza firma)

Sappiate che non verrò mai da voi se non me lo comandate, perché allora saprò che è giunto il momento, anche se fosse fra dieci giorni. Scusatemi di tanta presuntuosa familiarità. Dio e Messer Bartolomeo ne sono la causa.

Vicenza. (senza data. tra il 1518-1520)

Alla Reverenda in Cristo Suor Laura

La presente lettera è senza firma e senza data. G. Salvadori osserva che “essa se probabilmente non molto posteriore all'agosto del 1518”. Salvadori. (pp. 65-66). “Le umili suore di S. Croce di Brescia hanno trattenuto per se questa lettera del Thiene, lettera dell'estrema umiltà... era una memoria di casa”. (Chiminelli, S. Gaetano Thiene, pag. 251)

A SUOR LAURA MIGNANI

Scritta in un momento di grave preoccupazione, si affida alle sue preghiere perché riceva “lume da saper che fare; per ora vedo solo tenebre”.

Illustre Madre in Cristo,

possa Cristo Gesù santificare, una volta per tutte, la nostra vita con l'abbondanza del suo sangue.

Rispondendo alle vostre due precedenti devo raccomandarvi di non affaticarvi a farmi scrivere: voi e Messer Bartolomeo siete da me sempre scusati.

Ho la certezza e anche i segni che vi sono nel cuore, cosa questa a me necessaria e sicuramente voluta da Cristo per la mia salvezza: io ho fede in questo senso e spero di non restare deluso. Non voglio essere aiutato dai vostri meriti, potrebbero nuoceremi; infatti tutto ciò che è nostro, tutto ciò che nasce dall'uomo è falso e la nostra giustizia è immondizia; spero solo che Dio vi abbia dato quella luce vera da farvi vedere tale sudiciume. O che bel dono! Non accontentatevi di esso però, per mezzo suo dovete cercare il Donatore, cercatelo sempre ardentemente per non cadere nel peccato abominevole del torpore, che porta l'anima ad accontentarsi di non essere in peccato mortale, nel quale, oggi, molti giacciono tranquillamente.

Nessuno assomiglia, io in particolare, al nostro Capo Cristo, né interiormente né esteriormente; voi dovete impetrarla questa somiglianza, in particolare per me e per il diletto figlio don Bartolomeo.

Certo ci sono persone illuminate per gridare in questo nostro tempo; a me tocca gridare: “*illumina i miei occhi per non addormentarmi nella morte*”.

A voi e alle consorelle raccomando mia nipote e me peccatore: amateci in Cristo per non essere carnali ma tutti spirituali; è quello che spero ci concederà Gesù Cristo se sarà pregato.

Vendere il mio ufficio, maritare mia nipote, andare e rimanere a Roma, sono in uno stato d'animo tale che non so né pensare né che fare. Lascero che la barca faccia il suo corso finché non vedrò la luce per sapere come agire; per ora vedo solo tenebre.

Vorrei che Gesù Cristo purificasse il mio cuore per non essere più ribelle alla sua santa volontà, perché ora ho un solo desiderio: stare dove a Lui piace e come a Lui piace. La gloria del mio Creatore sta in questa obbedienza e morte di me stesso, poiché le anime si purificano non nel fervore affettivo, ma nel fervore effettivo.

Spero che venga presto questa grazia perché, domani, non so se ci sarò.

Da Roma ho ricevuto per mezzo di un frate due Agnus Dei grandi, uno dei quali lo mando a voi nel caso possa servire a qualcuno. Me li ha mandati il Cardinale. Ve lo dico perché non vi dimentichiate di lui che ha sempre tanto bisogno; io vorrei che fosse tutto Cristo.

Mi raccomando assai a voi e alle altre Reverende Madri e sorelle.

Da Venezia, l'8 giugno 1520.

Di vostra reverenza servitore

GAETANO misero prete

Scritta da Venezia, l'autografo di questa lettera fu consegnato il 10 settembre 1641 al Vescovo Giustiniani di Brescia con preghiera di consegnarlo ai Padri Teatini di S. Siro di Genova. (Doneda, Notizie storiche, pag. 114). Non è stato possibile rintracciarlo, la trascrizione è stata fatta dal Salvadori e dal Doneda, (op. cit., pag. 201).

A SUOR LAURA MIGNANI

Comunica la morte della mamma Maria Porto che aveva assistita da vicino. La dura prova rivela il cuore dell'uomo e del santo, era infatti il terzo lutto in sei mesi.

Y h s

Dolce Dio, dolce amore; e voi, in Lui, dolce Madre. Nell'ora in cui Maria sentì il cuore suo dividersi per la partenza del suo dolce Gesù in cammino verso la Santa Cena, anzi nell'ora in cui vide il suo cuore, tutto intero, partire con Lui, mentre interiormente si sentiva svuotata, mi è arrivata la vostra squisita lettera, nella quale mi assicurate che S. Michele, principe degli Angeli, e Santa Monica hanno presentato l'anima di mia Madre alla Vergine Maria.

Reverenda e benevola Madre, non posso negare che ho sempre invocato S. Michele e S. Monica e che ho sentito vicino la loro protezione, specialmente, in questi ultimi sei mesi, nel transito dei miei tre parenti a cui sono stato presente. Per mia madre, poi, S. Michele mi è stato di grande conforto, come lo è stata la certezza che nel momento di quel transito molte persone buone mi stavano aiutando e tra quelle, certamente, dovevate esserci anche voi. Sia glorificato il mio Signore! A gloria di Dio posso dire con certezza che, nei quindici giorni in cui mia madre è stata a letto, non ho mai visto sul suo volto la tristezza, nonostante le molte sofferenze del suo corpo. Questo, per me, è stato motivo di grande gioia. Per il resto non posso dire altro.

Durante la sua malattia ha assistito tutti i giorni alla S. Messa ricevendo, per quattro volte, anche la comunione a letto. Negli ultimi tre giorni poiché non poteva riceverla, ahimé, come si struggeva dal desiderio!

E' stata sempre lucida: intellettualmente, nella memoria, nella volontà. Solo nelle ultime tre ore ha perso la conoscenza. Negli ultimi tre giorni è stata sempre in atteggiamento di attesa; abbandonata

ormai dai medici è stata circondata da servi e serve di Cristo che l'hanno confortata, continuamente, con parole buone, anche se lei parlava pochissimo.

In questi giorni, ogni tanto diceva: “Ohimé, non ce la faccio più”.

Racconto questo a vostra consolazione. Purtroppo da dieci giorni sono angosciato dal pensiero che mia madre sia in purgatorio, sia per i miei peccati che per il suo eccessivo affetto nei miei riguardi.

Vi prego: datemi la consolazione, per la gloria di Gesù, di non privarla del vostro aiuto. D'altro canto, la sua salvezza sarebbe una ulteriore gloria di Cristo Gesù. E voi ricordatevi di S. Paolo e di S. Martino che, per il bene del prossimo, erano disposti a rimanere anche su questa terra.

Madre, non pensate più a voi stessa, ma, per amore di Cristo Gesù, dimenticatevi completamente e cercate, nel vostro prossimo, solo il volto di Gesù crocifisso. Abbiate il desiderio, come so che avete, che il mondo intero sia su di voi purché esso sia salvato ascoltate la voce adirata di Dio sopra il popolo cristiano e buttatevi tra Dio e il popolo gridando: “su di me, su di me gli strali”.

Se, da come ci viene comandato, Messer Bartolomeo ed io dobbiamo andare a Roma, ci serve davvero la forza dall'alto, poiché ho l'impressione che ci stiamo avviando verso la croce. però, se Cristo è con noi, allora, è davvero la felicità. Eppure ho la consapevolezza che il volo di un passero mi butterebbe a terra.

Ho scritto la presente lettera a seguito di quell'altra mia lunga, perché ho ricevuto la vostra e perché c'è l'occasione del messo che parte per Verona.

Vogliate scusarmi, voi e le vostre figliole, alle quali raccomando di cuore me e la mia famiglia. Ora, nella mia casa, ci sono cinque ragazze, tutte parenti con una donna; spero che fra loro vi sia sempre Cristo.

Venezia, 22 (novembre), ore 3 (1520)

Io, misero prete ed indegno vostro figlio,

GAETANO ho scritto in fretta.

Buttato ai piedi di tutte le monache di S. Croce le prego, per amore di Gesù Cristo, di convincere la Madre Suor Laura ad accettarmi come figlio ora che la mia mamma è morta. Da parte mia, come sacerdote, mi impegno a ricordarmi sempre del vostro santo monastero.

Alla Reverenda Badessa di Santa ❖ (croce), da me desiderata come madre.

L'autografo di questa lettera è custodito con cornice di argento e chiuso tra due vetri nella chiesa di S. Gaetano dei Teatini di Brescia, ora dei padri francescani.

Reverenda Madre in Cristo,

la santa pace di Cristo benedetto e della Madre sua sia, in questi giorni, interiormente ed esteriormente, in voi e nelle vostre figlie.

Sono molte le offese a Dio, ma Lui sopporta. Da parte nostra dobbiamo tentare qualcosa, sia per ringraziare il Dio di tanta bontà, sia per salvare qualche anima dalla tempesta che si è scatenata.

Il vostro e nostro gian Bartolomeo già da tempo sta pregando il Signore perché illumini certi luoghi del bergamasco e terre confinanti; tra l'altro, egli ha ricevuto una reliquia di S. Rocco cola destinata; certamente deve essere arrivata tramite buone mani e in segreto perché del corpo del Santo che è qui, i signori che lo custodiscono non ne lasciano certo asportare alcuna reliquia. Si vede che chi allora lo porto ha dato un pezzo d'osso del Santo a una Serva di Dio. Ora egli, vedendo i tempi che stiamo vivendo, manda questa reliquia e altre tramite il fratello, che avrà cura di fare del suo meglio. La manda a voi perché la teniate vicino; io l'ho custodita per un anno. Intanto vi preghiamo di aiutare con le vostre preghiere questa santa intenzione e nobile proposito: questi avamposti ne hanno bisogno, sia perché gli abitanti sono buoni cattolici sia per la presenza della guerra, della peste e della fame. Raccomando a voi questa intenzione e, se accadesse la stessa cosa ai vostri amici di quelle parti, dategli il vostro aiuto. So che non occorre aggiungere altro. A maggio, Bartolomeo vi dirà più dettagliatamente.

Mi resta solo di raccomandarmi caldamente alle preghiere vostre e delle vostre figlie perché in me possa rimanere sempre ardente la vita. Ho anche il desiderio che il Signore distacchi dalle preoccupazioni delle cose e dei parenti M. Bartolomeo perché sia più libero. So che voi gli state vicino, ma forse i tempi non sono maturi.

Il nostro M. Girolamo, lo spagnolo, si raccomanda a voi con tutti i suoi santi propositi; la stessa cosa faccio io.

In verità, se io fossi quello che dovrei essere, il Signore si servirebbe di me per essere glorificato in tutto il mondo.

Venezia, 28 marzo 1520

Di Vostra Reverenza

GAETANO misero prete.

Ho scritto in fretta

Non si hanno notizie precise del destino toccato all'autografo di questa lettera. Essa fu come quella del 7 agosto 1518 donata dalle Suore Agostiniane di S. Croce, al padre Giuseppe Ferrari superiore dei Teatini di S. Abbondio di Crema. (Doneda, Notizie storiche, pagg. 117 e 208).

Gesù Maria

Carissima in Cristo e per Cristo figlia mia,

il mio desiderio è che come la Vergine Maria visitando Elisabetta, Gesù mediante lei santificò il figlio che quella portava in grembo insieme alla madre, così si degni visitare te in questo tuo stato e il frutto del tuo seno affinché, tu che sei albero e il frutto che farai, possiate ora e sempre essere di gioia per gli angeli e gloria di Cristo benedetto.

Figliola mia, io sono un peccatore e di me faccio poco conto, ma ricorro ai santi servi del Signore, perché preghino per te Cristo benedetto e sua Madre. Non dimenticare che tutti i santi non possono renderti cara a Cristo quanto lo puoi tu. E' impresa tua, e se vuoi che Cristo ti ami e ti aiuti, tu ama Lui

e volgi la tua volontà a piacerGli sempre e non dubitare che, se anche ti abbandonassero tutti i santi e tutte le creature, Egli ti aiuterà sempre nelle tue necessità.

Sii certa che noi siamo sulla terra pellegrini e viaggiatori: la nostra patria è il cielo. Chi si ubriaca qui, va fuori strada e corre alla morte. Mentre viviamo quaggiù, dobbiamo acquistarci la vita eterna, e tuttavia da soli non possiamo, perché l'abbiamo perduta per i nostri peccati, ma Gesù Cristo ce l'ha recuperata. perciò bisogna che Lo ringraziamo in ogni circostanza, Lo amiamo, Gli obbediamo e facciamo tutto quello che ci è possibile per rimanere sempre con Lui.

Egli si è dato a noi come nostro cibo, o infelice cristiano che non apprezza questo dono! Possiamo possedere Cristo figlio di Maria Vergine e Lo rifiutiamo; guai a colui che non si cura di riceverLo! Figlia mia, il bene che desidero per me, lo chiedo ardentemente anche per te; ma per conseguirlo non c'è altra via che pregare spesso la Vergine Maria perché venga a visitarti con il glorioso figlio suo, quale vero cibo dell'anima, nel santissimo sacramento dell'altare. Ella te lo darà volentieri, e più volentieri Cristo verrà a fortificare te e i tuoi figli durante questo viaggio terreno e in questo oscuro bosco del mondo ove sappiamo bene quanti nemici ci insidiano continuamente. Ma forti dell'aiuto divino, essi rimarranno lontano da noi come la mosca dal fuoco, altrimenti ci offriranno dei veleni che intorpidendo la nostra volontà, ci condurranno sulla via dell'inferno. E se qualcuno vorrà metterci in guardia, noi non gli crederemo essendo drogati da questi veleni. Per disintossicarci, è necessario nutrirci della carne del Figlio di Maria Vergine, uomo Dio, Cristo Gesù.

Ti prego, dunque, figlia mia, purifica l'anima tua con la santa confessione. Rivolgiti al nostro reverendo confessore frate Battista, e comunicati liberamente, non spinta dalla necessità del prossimo parto. Figlia mia, non ricevere Gesù Cristo per servirtene secondo il tuo intendimento, ma piuttosto donati a Lui, tuo Dio è salvatore, e fatti ricevere da Lui, perché sia Lui a fare di te e in te tutto ciò che vuole. Questo desiderio e questo ti chiedo e, per quanto posso, questo sollecito da te.

Appena ti è possibile, offrirti, con la creatura che nascerà da te, al Figlio di Maria Vergine, dicendo: ecco, Signore, mi offro tutta a Te, fa che io sia sempre tua con tutti i frutti che mi darai.

Questa offerta fatta ora è più preziosa di quella fatta per l'urgenza del parto. Se mi vuoi bene, ascoltami e dillo pure a tuo marito perché pure lui ti spinga in questa direzione. Offrirti al Signore, ma volentieri, non perché te l'ho detto io o perché te lo dice tuo marito. Dopo il parto, rinnova la tua offerta donandoti a Cristo e alla sua Madre, pregandoli perché ti facciano madre buona di un figlio buono.

Sono certo che se farai chiamare il padre Battista, egli verrà volentieri perché ti vuole bene in Cristo. Se vuoi che io sia contento di te, fa quanto ti ho chiesto.

Desidero ardentemente che il signor Giovanni sia felice ora e nel cielo; però io posso assicurarti, l'ho sperimentato per la mia cattiveria, che nessuno, ne lui ne alcun re, potranno essere felici in questa terra se la gioia non viene da Gesù Cristo. Tutte le altre soddisfazioni sono illusioni che il diavolo offre a chi gli ubbidisce. Credimi, figlia mia, io non t'ingannerei mai, poiché amo la tua anima come la mia e la tua persona più della mia, che vorrei avere in odio come il demonio.

Salutami in Cristo il signor Giovanni, la signora Valeria e la Signora Chiara.

Venezia, 10 luglio 1522.

Prega Dio per me e salutami i signori e le signore Porto con il Signor Francesco.

Il tuo padre, nell'amore,
GAETANO misero prete

L'autografo è da tempo scomparso; i biografici di S. Gaetano nel riprodurla avevano soppressi alcuni brani in particolare quelli che riguardavano fra Battista da Crema. Per fortuna essa ci è stata conservata integra nella copia degli Atti dei processi di Canonizzazione del Santo.

Reverendo e stimato Padre in Cristo,

oggi i cieli e la terra si allietano per la festa della Circoncisione. Spero che anche voi possiate avere il cuore circonciso. Per quanto mi riguarda, io ho sempre bisogno della circoncisione e non solo in questo giorno. Desidero tanto che voi mi conosciate a fondo, non solo esteriormente, poiché è davvero una brutta cosa quando la fama è superiore ai meriti. Purtroppo questo è il mio caso. Eppure il Signore, per la sua incomprendibile bontà, mi aspetta come la Samaritana, e desiderando che io non sia una canna vuota, cerca qualche anima buona che mi possa dare una mano a realizzare un po' di bene. Sia sempre lodato e ringraziato. Con la vostra lettera, piena di umanità, mi avete dato occasione di correre sulla mia strada. Sento che il Signore vuole veramente che io sia come voi mi immaginate. Mi sollecita spesso il Signore, ma io non mi muovo.

So bene che voi, che vivete nella tranquillità dell'eremo, avete il necessario discernimento per comprendere il vero bene e so pure che è vostro impegno aiutare quanti si trovano a lottare, nel mondo, esposti a tutti i venti.

Padre reverendo, pregate il Signore perché quella che sento sia vera vocazione e non una fantasia. E, se è vocazione, che io non corra a vuoto qua e là, ma che l'abbracci solo per la gloria di Dio. Ancora una preghiera: ottenetemi dal Signore che io possa rimanere nascosto, nel Corpo mistico, sotto i santi piedi di Cristo, come la pianta del piede che non si vede eppure è strettamente unita al corpo: che Dio sia tutto, senza il quale ahimé, e la sua intima unione non sono che niente.

Di me ho detto già troppo: voglio solo aggiungere che, essendo stato prevenuto dalla vostra carità ed essendo quel che sono, è necessario che anch'io mi rivesta della stessa virtù. Ma se questa si spegne, è necessario aggiungere fuoco al fuoco: grazie per l'aiuto che mi date! E ringrazio ancora Colui che muove e crea ogni cosa: sia Lui a ricompensarvi al centuplo.

Probabilmente io non sono quello che pensate di aver conosciuto all'Università, anche se lì ci sono stato; è certo però che io vi ho visto a Roma anche se non vi ho parlato. Neppure di voi ho niente da dire, voglio solo raccomandarvi di essere perfetto nella vostra vocazione e più che di gloria possiate essere ricoperto di virtù.

Ho molto sofferto nel sentire dei contrasti che avete avuto con quell'altro servo di Dio, e benché scusi tutti, tuttavia, misero qual sono, condanno tutti e due: sia gloria a Cristo, re della pace.

Ho sentito dire da diverse parti che avete cominciato a tradurre Giovanni Cassiano, ma che ora avete smesso. Peccato! Avrei dovuto scrivervi prima per incoraggiarvi, ne approfitto ora: non private l'umanità di una opera tanto importante. Del resto non vi chiedo qualcosa per me, vi chiedo qualcosa che appartiene a Cristo. Abbracciate e portate a termine quest'opera: è utile e santa. E, per quanto io ne sappia, è davvero un campo fecondo di virtù autentiche; è zappa e coltello che taglia ed estirpa anche la radice dei vizi.

Tempo fa un degno padre, autentico conoscitore di Cassiano, mi disse, parlando della traduzione di quest'opera, che il lavoro doveva essere eseguito da persona preparata. Indubbiamente chi vorrà tradurlo bene, deve avere la necessaria preparazione, altrimenti non riuscirà.

Spero nel Signore che questo lavoro sia fatto da voi: non vi manca né la preparazione interiore, né l'esperienza. Voi potete assimilare bene tale opera e presentarla in modo tale che anche i piccoli potranno saziarsene. Questo darebbe occasione di aggiungere fuoco a fuoco in questa nostra società indifferente e fredda. E tu, Dio che fai? Sei venuto e vieni ancora, stai sulla terra per portare il fuoco e farlo ardere, ma intorno è freddo, neve e ghiaccio. Non è possibile! Che la fiamma ardente dell'Ostia

consacrata ci inondi di virtù e se questo non avviene, bisogna pensare che l'uomo si è transustanziato nel male.

Padre mio, pregate che questo Sacramento possa trovare, almeno in noi, disponibilità feconda, poiché troppo spesso è disprezzato o dimenticato. Ma ritorniamo a noi. Reverendo padre, curate la realizzazione di quell'opera per amore di Cristo, maestro di ogni virtù. Solo voi potete rendere possibile la fioritura di questo giardino dove tutti possano cogliere e renderlo accessibile a tutti coloro che, per ignoranza, non potrebbero raggiungere tali altezze.

Un'ultima cosa: vorrei tanto la santificazione di vostra sorella e del marito, illustri signori della casata Gabrielli. Sì, si affaticano tanto per Cristo, ma in cose troppo esteriori. perciò ne parlo. Io non darei nessuna importanza né alle opere esteriori, né ai soldi che vengono donati, se non nascono dalla sorgente viva del sangue di Cristo, sparso con tanto fuoco d'amore.

Ahimé, questa magnifica città! Vi è solo da piangere su di essa. Non vi è nessuno che cerchi Cristo crocifisso. t incredibile! Io in questa città non ho trovato, forse per i miei peccati, un solo nobile che disprezzi gli onori per amore di Cristo. Uno, uno solo, ahimé! **Cristo aspetta e nessuno si muove.** Non dico che non vi siano persone di buona volontà, ma non si muovono per rispetto umano e si vergognano di farsi vedere andare a confessarsi o a ricevere la comunione.

Padre mio, mai sarò contento finché non vedrò i cristiani andare dal sacerdote come affamati per cibarsi di Cristo, con entusiasmo e non con rossore.

Ho finito.

Ho saputo della malattia del signor Benedetto (Gabrielli) e della sua continua indisposizione. E' un uomo libero da legami con il mondo, è persona dabbene e assetato di bene, ma si trova nella stessa situazione del 1522. Prego Cristo che, per la gloria sua, il 1523 sia diverso. Amen.

Sono stato, come al solito, immortificato e confusionario, sono lo stesso nel mio intimo. Vogliate scusarmi e quanto, in me, è negativo offritelo al Signore Gesù, il cui solo nome sazia gli Angeli. Statemi bene e siate, sempre, morto al mondo e vivo nel Cristo.

Con vostro cognato siate, come sapete fare, prudente: costruite, non distruggete e pregate per lui.

Venezia, 1523, giorno della Circoncisione.

Vostro servo e figlio, Gaetano misero prete.

Il nostro amico spagnolo, Don Girolamo, è a Padova: gli giova spiritualmente. Gli ho mandato la vostra lettera che, certamente, gradirà moltissimo. Sono mesi che lui ed io nutriamo per Voi grande stima.

Al Rev.do, in Cristo Signore,

Don Paolo Giustiniani,

Eremita Camaldolese con molta stima

Purtroppo questo autografo è andato perduto; secondo il P. Benzi teatino si conserva nella chiesa di S. Clemente di Venezia, secondo il P. Magenis insigne scrittore e anch'egli teatino, nel monastero dei Camaldolesi di Rua (Padova). Le ricerche sono state fino ad oggi senza effetto.

Gesù M[aria]

Onorevoli fratelli,

Cristo sia sempre la vostra pace.

Dobbiamo desiderare che Egli regni, in noi, ogni giorno di più. D'altro canto il suo regno non è di qui, come dice a Pilato: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv. 18,36).

Nella sua infinita bontà, Egli già da qualche anno mi stimola perché io scelga il suo regno. E ogni giorno di più mi manifesta che non possiamo servire a due padroni, il mondo e Cristo.

Vedo Cristo povero e io sono ricco, Lo vedo offeso e io sono onorato, nella sofferenza e io sono nel benessere: spero solo che, prima di morire, io possa fare qualche passo avanti verso di lui; per H momento, vi comunico che ho deciso di privarmi di qualche cosa per non essere troppo ricco. Spero che Cristo, nella sua bontà, in cambio delle cose temporali mi dia quelle eterne e spirituali

Per prima cosa, voglio lasciare tutto ciò che è più terreno; il Signore mi illuminerà sugli altri passi che dovrò fare.

1) Rinunciando a questa parte di beni: farà cosa gradita al Signore e anche a voi; a me servirà a rendermi più povero e meno superbo.

2) Vi tranquillizzerà, se, per caso, avete dubitato di me.

3) Aiuterà la famiglia e i vostri figli oggi, non quando non ci sarò più e non potrà rallegrarmene.

4) Con questo gesto spero onestamente di allontanare da voi qualsiasi risentimento contro di me e contro mia nipote, poiché voi, da 40 anni, vi credete danneggiati allorché mio padre, vostro tutore, fece la divisione dei beni fra noi. Lo sa Gesù Cristo se io sono stato in buona fede; ciò che lascio 2 anche per la tranquillità della mia coscienza. Dio sa che io, dopo aver visto i documenti non potevo maritare mia nipote, né potevo fare torto a voi, togliendo dal vostro.

Gli obblighi testamentari imposti non li ho fatti io, né posso ignorare, se sono validi questo non mi constava prima, né mi consta ora, anzi mi sembrava che erano stati tutti di fatto e di diritto, stracciati. In essi si diceva: qualunque cosa ho fatto, l'ho fatto con rettitudine e dopo essermi consultato con santi uomini, ai quali ho manifestato ogni cosa.

Se io potessi accontentarvi, con la grazia di Dio, lo farei in tutto; d, lo farei in tutto ciò in cui il Signore mi dà forza e coraggio: difatti ora faccio solo quello. Nomino, perciò, miei procuratori il signor gian Battista Porto e lo Zaninelli perché vengano cedute, da questo momento, a voi e ai vostri eredi, secondo il diritto feudale, tutte le mie quattro decime; siano vostre, di diritto e nell'usufrutto. Vi chiedo solo, se lo volete, 50 ducati, tra i primi redditi, per pagare un debito. Dividetevi tutto da buoni fratelli, non in altro modo.

Come ho già detto, desidero la riconciliazione: non voglio risentimenti ma, al contrario, voglio che siate soddisfatti anche per il passato, se pensate d'essere stati defraudati da mio padre nella tutela e nella divisione dei beni. Vi chiedo solo di rinunciare ad ogni rivalsa sia contro di me che contro mia nipote e i suoi eredi in rapporto, soltanto, alla detta tutela e divisione. Del resto, io non penso che vi abbia leso in qualche cosa: se gli obblighi testamentari erano buoni, io non potevo renderli cattivi, ne se erano cattivi avrei potuto renderli buoni.

Sia Cristo a soddisfarvi, a tranquillizzarvi e a rendervi buoni cristiani, voi e i vostri figli, affinché stando in terra da buoni amici, possiamo, un giorno, godere il Cielo per l'eternità. Quello che io vi cerco, per amore di Dio, fatelo, perché potete farlo. Mi faccia la grazia Cristo di sapere che voi non ce

l'avete con me; è sufficiente che specificiate di rinunciare, voi e i vostri eredi, ad ogni rivalsa e a quelle che ritenete le vostre ragioni, nei miei confronti come nei confronti di mia nipote e dei suoi eredi, a causa della tutela ed errore o danno che dicevate di aver ricevuto nella divisione dei beni, non eccettuati gli obblighi testamentari. Vi prego, fatemi sapere che tutto è stato fatto nella carità e con umanità, affinché io mi possa dedicare alla preghiera e, per altra via, darvi anche altre consolazioni.

So che il signor Ferdinando ha un bel carico di figli, mentre il signor Girolamo ha solo una figlia già grande, senza maschi, ma, per la divisione delle mie decime, voglio che dividiate equamente: d'altro canto, ogni cosa sarà dei vostri figli.

Fra non molto Girolamo mariterà la figlia: vi prego caldamente di non sollevare discussioni né scandali nella divisione dei beni.

Al signor Girolamo suggerisco di prendersi quella parte che gli è più comoda, ma con minor reddito, non avendo altri pesi; rimetto, però, ogni cosa in Cristo che deve orientarci non solo in questo, ma in ogni scelta.

Ricordatevi che tutti dobbiamo morire e che alla sua venuta non ci sia detto: “Non vi conosco” e il Padrone ci chiuda in faccia la porta della sua casa (Cfr. Lc. 13.25): Dio ci scampi!

Salutate le vostre famiglie e Cristo sia, sempre, con la sua grazia. in tutti voi.

Roma. 22 agosto 1524

Fr [ater] GAETANO

misero prete

Ordinerò che vi siano dati tutti gli atti notarili dei feudi.

PS Essendo in partenza improvvisa un corriere e non potendo avere la procura legale, per la fretta, almeno vi mando questa lettera, perché voi possiate disporre di quanto vi dono e abbiate il tempo di provvedere a quanto vi ho chiesto. Quanto prima avrete la procura.

Agli illustrissimi signori

Ferdinando e Girolamo,

fratelli Thiene

Vicenza

L'autografo di questa lettera indirizzata da Gaetano ai suoi cugini un mese prima della Fondazione dell'Ordine Teatino, si conserva nella chiesa parrocchiale di S. Stefano a Vicenza che fu dei Teatini.

Gesù

Rispettabile fratello in Cristo, pace.

Ho nelle mani la vostra lettera e vi sono sempre grato, specialmente nel constatare la solidità santa dei vostri propositi.

Anzi vorrei dire, senza adulazione, che essi crescono, ma non ho elementi, interni ed esterni, per poterlo dire. Mi compiaccio, intanto, che quei propositi vi siano; la mia gioia sarà completa quando anche l'opera sarà compiuta. Io voglio dire che quello che si deve compiere lo vedo, spesso, come l'evolversi di un caso; vi sono anzi persone che si presentano come servi del Signore, ma spesso si vestono di questi abiti per ingannarci, come sa fare lo spirito della menzogna.

Sappiate che il vostro Bernardo, vestito di sacco, sta in casa nostra già da tre giorni e dice che non è stato mai capace di sottomettersi a qualcuno; solo ora ha avuto da Dio il coraggio di sottomettersi al nostro padre, il Vescovo.

Ora ho lasciato che lo curi con la medicina della verità. Non so quali saranno le vie di Dio per condurlo a credere e a rivedere le proprie posizioni per liberare il suo spirito dalle mani dei nemici.

A noi sembra cosa seria aver obbligato quest'uomo, sotto peccato mortale, a cessare di predicare, sia in pubblico che in privato, e ci sembra molto difficile assolverlo dal sopraddetto peccato perché, benché avvertito, nella sua superbia ha continuato a fare ciò che quelli come lui non fanno senza il parere di saggi e buoni cristiani. Questi sono i delegati di Cristo e della sua Sposa, la Santa Chiesa, che condanna sotto pena di peccato mortale i laici che predicano pubblicamente o in privato, e scomunica e punisce chi non desiste da tale attività (De hereticis C. ex iniuncto, et C. sicut in uno corpore). Lo gridano tutti i santi Dottori: quelli che dicono di essere mandati da Dio lo devono dimostrare con segni tangibili, non con fantasticherie .

Ma credo che questo povero uomo non abbia neppure la coscienza d'essere contro la Chiesa, sebbene, lo confesso, la mia opinione sia proprio questa.

Ora, se sarà guaribile e non lo ostacoleranno i nostri peccati e quelli degli altri, se da altri andrà, certamente lascerà questa via e anche questo modo di vivere. Se, invece, sarà rigettato da Cristo tra le braccia di Balaam, sarà da piangere per lui e per quanti lo seguono, anche se si annunzierà quale messaggero di verità. Di loro si dovrà dire quello che dice il Vangelo: non abbiamo profetato nel tuo nome? E il Signore risponderà loro non vi conosco perché voi non mi avete conosciuto. Quello, fratello mio, sarà il giorno in cui grideremo: presto, distruggimi, e, se non si abbreviassero i giorni, anche gli eletti potrebbero essere tratti in inganno. Vi prego, state legati con umiltà alla Santa Chiesa di Cristo, in se senza rughe, anche se è prostituta nei suoi ministri. Avete Cristo, ascoltatelo, seguitelo. A che serve conoscere la rovina del mondo, a che serve conoscere i santi della terra? Non siano queste le vostre preoccupazioni, vi prego, perché io temo ogni giorno di più di trovare, in terra, falsi annunciatori di Cristo e le tenebre crescono: chi sta in piedi guardi di non cadere.

Mi sembra che voi troppo facilmente vi sentite sicuro e di essere, qui, nel numero degli eletti; soffriamo per il dolore, fratello mio; non qui, ma in cielo vedremo la Sposa dell'Agnello discendere, ornata, verso i fratelli che gemono e piangono, in questa valle, dopo di noi.

Mi dispiace molto che vi facciate anche veggente nei miei riguardi e diciate che io sarò tra gli operai della vigna ad aiutare gli altri. Vi prego, non state a dire che io "sarò", ma che voi pensate queste e altre cose. già sono stato gonfiato dal vento più del necessario e questo, credetemi, non servirà all'onore di Cristo né a mia utilità. Aiutatemi invece, e presto, a umiliarmi, poiché quel giorno per me è vicino più di quanto non si creda.

Pregate, fratello mio, perché la mia fuga non avvenga d'inverno o in giorno di sabato, né nel mio tempo di attesa o mentre mangio. Cerchiamo, voi ed io, di aspettare, giorno dopo giorno, il nostro Giudice e non illudiamoci di fare domani grandi cose quando, oggi, non siamo capaci di fare le minime. Poiché, se non siamo fedeli nelle cose altrui, come possiamo esserlo nelle nostre? Voi sapete che le nostre riguardano l'invisibile e l'eterno, mentre l'altrui riguarda il terreno e il transitorio.

Scusatemi, poiché a me dispiace profondamente la vostra credulità nei riguardi di chi vi promette grandi cose sulle vie di Dio, mentre quelle cose non le realizzate.

Se volete essere coerente è necessario agire: le opere perfette richiedono un maestro perfetto. Ma questo non ditelo di me, ne ad altri. Sia questa l'ultima volta. Di nuovo, perdonatemi e pregate Cristo per la sua gloria.

La presente lettera, nella sua confusione, nasce dalla mia mente confusa, ignorante e superba; ma della stessa potete servirvi, anche se già siete umile, per umiliarvi ulteriormente, e per riceverne luce. Pregate per noi.

Venezia, 26 marzo 1529

Pensavo che già sapeste che il nostro fratello Paolo Arigoni, lasciate le cose temporali di cui era ricco, è uscito ed è andato in un luogo solitario, dove nessuno lo conosce, per provare ciò che il Signore vuole da lui: preghiamo per lui. Egli non desidera più farsi vedere da queste parti, se questa è la volontà di Dio. Pochi conoscono il luogo dove ha diretto i suoi passi.

Nuovamente, pregate per noi e ringraziate il signor Stefano per la sua lettera.

Vostro in Cristo

GAETANO, misero prete

Si dice, in giro, che quello (Bernardo) perseguito qui, con Bolla sia stato impiccato in Romagna. t vero che per questo povero Bernardo il Patriarca aveva ordinato che fosse preso, però non è detto che quello di oggi sia lo stesso di allora (...). Il buon Bernardo di mostra di voler ubbidire a tutto ciò che gli sarà ordinato per ravvedersi, tuttavia, per adesso, io non credo che sia già fuori pericolo, come noi gli abbiamo detto e come giustamente io temo; finché lui, con la grazia divina, non si convince di essere nell'errore, non guarirà; e finché lui dice di voler ubbidire, non disperiamo per la sua salvezza, la quale, di per se, va assai bene.

Il latore della presente voleva parlargli; io non ho voluto, gli avrebbe fatto solo male.

Uno dei danni, per questi tali, sono i favori che ricevono da quelli come voi.

A1 nostro in Cristo rispettabile signore

Bartolomeo Scaini

In Salò

Questa è la prima delle cinque lettere inviate da S. Gaetano ai fratelli Bartolomeo e giambattista Scaini. Questi appartenevano ad un gruppo spirituale di Salò sul Garda che il santo e i teatini di Venezia seguivano con fraterna attenzione e cura sacerdotale. Essa è stata scritta da Venezia, ove S. Gaetano era giunto dopo le tragiche giornate del Sacco di Roma; è conservata in copia nel manoscritto dei processi di Napoli.

Gesù

Fratello mio in Cristo,

dopo quanto è stato scritto, forse, il Signore non ha permesso che ieri venisse Beltrami; oggi, poi, ci ha mostrato più chiaramente quello che sarebbe da noi già tanto desiderato: l'essere fatti degni dal Signore di vivere nella giustizia di Dio e cioè vivere con il sudore della nostra fronte, secondo la sua giusta punizione (...).

Se questo si potesse realizzare, resterei ben volentieri a Venezia per vivere a lungo in questa Congregazione, con probabilità di crescere nella persona, nella virtù e nella vera libertà.

Potremmo, secondo S. Paolo, evangelizzare gratuitamente, aspettando solo il Signore che è ricompensa (...) e anche vitto.

Penso che una stamperia sarebbe l'ideale per condurci a questa perfezione. A questo scopo avremmo, per ora, una grandissima e indicata sala con due stanze.

Il nostro Luca, già Paolo Arigoni, ha prolungato anche la sua beneficenza. Il nostro padre signor Paganini, uomo sereno, di grande ingegno e di onestissima vita, stanco del mondo, ha ricevuto da me ordine di scrivere quanto gli detterà lo Spirito Santo.

Ho voluto anche informare voi e parlarvene, perché, se il Signore vi fa capire che la cosa è fattibile, mettiate anche la vostra buona parola e parlandone con lui gli chiediate se ritiene opportuna questa impresa con noi.

Se il Signore lo ispira a fare quest'opera pia e gli concede di diventare suo strumento, in santità di vita, con i Padri e i ministri del Vangelo, sono certo che per lui sarebbe molto più meritorio che dare mille o diecimila scudi in elemosina, perché quest'opera sarebbe la più grande che si possa realizzare.

Qui noi siamo quattordici persone; tra tante si potrebbero trovare quelle adatte a tale impresa e, attraverso queste, il Signore ce ne potrebbe mostrare altre.

Se il signor Paganini sarà toccato dal Signore e ci farà la cortesia di venire qui da noi a insegnarci per uno, due o quanti mesi il Signore vorrà, potrà ritenere di aver generato tanti figli quanti siamo noi.

Starebbe in un ambiente religioso, potrebbe nutrirsi del cibo spirituale che noi gli daremmo secondo le nostre limitate possibilità e, se le sue esigenze fossero maggiori, allora voi, in spirito di carità, potreste dargli il necessario aiuto: per chi è sapiente non necessita altro. Il Signore, con la sua benevolenza, guida sempre le nostre scelte e la pace di Cristo sia con voi.

Salutando il signor Paganini, da parte nostra, nel Signore, manifestategli la nostra stima, anche se ciò che chiediamo per ora non potrà aver seguito.

Venezia, 15 febbraio 1530.

Se si deciderà ad aiutarci nella realizzazione di quanto sopra, ci faccia sapere subito ciò che si ripromette e ciò che può fare; per nostra tranquillità sollecitare il s.to (...) con l'aiuto di S. Paolo.

Sarà opportuno che siate voi stesso ad andarlo a trovare, a consegnargli la lettera e a parlargli.

Il vostro fratello carissimo

GAETANO

con la massima fretta.

A1 nostro in Cristo fratello
Signor Bartolomeo Scaini da Salò
Salò

S. Gaetano, sperando molto dall'opera del tipografo, mette a disposizione del rinomato stampatore Paganini quattordici persone e un grande vano con due stanze. Sicuramente intendeva fare della tipografia un valido mezzo di apostolato contro l'infiltrazione della stampa eretica. La presente è conservata anch'essa in copia autentica nel manoscritto dei processi di Napoli.

(Venezia. 2 dicembre 1542)

Gesù

Carissimo in Cristo,

non posso scrivere perché la mia mano è fredda, tuttavia spinto dalla carità ti scrivo la presente. I visitatori dei poveri, persone buone e di retta coscienza, mi hanno informato di quel tale Girolamo che giace in prigione su vostra istanza e che è veramente in estrema miseria, quindi impossibilitato, finché sta là a soddisfare il debito, come a pagare la prigione. Se è così, sono certo che lo saprete e che non permetterete che egli muoia in prigione senza alcuna speranza per le vostre cose. Voglio che siate giustificato davanti al Signore e a tutti gli uomini, e che avvenga in noi quello che Cristo nostro Signore vorrà, non altro.

Mi comunicherete, quando vorrete, la soluzione di questo caso, perché io, ai due che sono venuti da me, ho affermato, nel Signore, che voi siete, prima di tutto, un cristiano e, poi, un uomo giusto e pio. Stami bene, fratello, e salutami tutti gli amici in Cristo.

Il tuo fratello

Il tuo fratello GAETANO

Al carissimo in Cristo

signor Bartolomeo Scaini

Salò

Nonostante le sue lunghe assenze da Venezia, Gaetano mantenne sempre per tutta la vita rapporti di amicizia e cura spirituale con gli amici di Salò. La presente infatti risale a cinque anni prima della sua morte, assieme alle altre scritte ai fratelli Scaini, si conservava nella chiesa di San Paolo Maggiore in Napoli e fu inserita nel manoscritto dei processi di Napoli.

Gesù

Carissimo fratello, pace.

Rispondendo alla vostra di qualche giorno fa, vi assicuro che le allegate sono state recapitate il giorno stesso, mentre non abbiamo il coraggio di raccomandare vostro figlio come Giudice: primo perché non mi sembra una buona cosa raccomandare qualcuno, ne per la cura d'anime ne per uffici così importanti; secondo, scusateci, il giudicare è ufficio santo, ma eleggere dei giudici non compete ad alcuno, ancora meno a noi. Voi, a causa del nostro timore, potrete purificare le vostre aspirazioni e alla sequela di Cristo imparare a scegliere il bene da compiere.

Salutiamo voi e tutti gli amici in Cristo.

Venezia, 9 dicembre 1542.

Vostro fratello

Il presbitero GAETANO

Al nostro carissimo in Cristo

signor Bartolomeo Scaini

Salò

Dopo solo sette giorni, Gaetano scrive nuovamente a Bartolomeo Scaini appena ricevuta la sua lettera. La sollecitudine che Gaetano mostrava sempre nel rispondere subito alla corrispondenza che riceveva, è un chiaro segno della profonda sensibilità e umanità del suo animo sacerdotale. Il testo integrale della presente è preso dal manoscritto dei processi di canonizzazione del santo.

(Napoli, 25 maggio 1537)

Gesù

Illustre in Cristo,

abbiamo ricevuto già da diversi giorni alcune lettere vostre e del signor Bartolomeo; negli ultimi giorni sono arrivate le vostre lettere indirizzate al fattore. Egli è arrivato a Napoli già da tre giorni; è stato anche da noi: gli abbiamo dato pure quella lettera. Mi ha comunicato di aver avuto delle difficoltà, ma che per grazia del Signore spera di portare a buon fine quella vostra faccenda. Ci ha promesso che sarebbe tornato da noi.

Ieri abbiamo ricevuto l'altra vostra lettera del 12, scritta da Pesaro, insieme all'altra indirizzata al fattore, perciò abbiamo pregato un signore di Bergamo perché, oggi, lo facesse venire da noi; fino a questo momento, però, non si è visto, ne sappiamo dove alloggia. Sono certo che verrà. In ogni caso, con la presente, se non avrete prima notizie da lui, potrete capire quello che ci ha riferito per risolvere i vostri problemi.

E' necessario che tutti quanti noi si sia aperti alla misericordia di Dio, per essere sempre pronti a liberarci di questa tanto amata veste mortale ed essere degni, quando qualcuno di noi precede l'altro, di poter pregare per chi resta, mentre colui che resta deve veramente gioire per chi parte, con la speranza che sia andato al Padre di tutti gli eletti.

In questo mese dobbiamo essere tutti contenti di germogliare sotto la coltre di questa realtà di morte (germogliare nel benessere?); questa, sebbene incomba su tutti quale universale maledizione, tuttavia semina sempre spine e triboli per chi più la ama, e chi più la considera più ne rimane punto.

Salutate da parte del nostro Padre Preposito e di tutti noi il signor Bartolomeo, il signor Stefano e tutti i vostri e nostri amici in Cristo. Salutate pure i nostri cari amici di Verona e degli altri luoghi a noi cari in Cristo.

Il Vostro in Cristo

Don GAETANO

A1 nostro illustre in Cristo

Signor Giovan Battista Scaini

Salò

Da Napoli Gaetano invia questa lettera a giambattista Scaini, ci è pervenuta in copia autentica del manoscritto dei processi di Napoli.

Gesù

Reverenda Madre in Cristo.

la santa pace sia sempre con voi e con le vostre figlie. Questa notte ho avuto tra le mani le lettere che S. Crisogono scriveva a Santa Anastasia: servitevene anche voi, Madre, in tutte le tentazioni che vi manda il Signore per provarvi e per prepararvi, nella sua misericordia, ad entrare nel suo regno celeste.

Non vi dirò altro per confortarvi: sono io che ho bisogno di conforto e di aiuto dal Signore Dio. Il nostro reverendo Padre il Vescovo è molto debole, per la grave malattia che ha avuto, però, piano piano, sta recuperando energie. Vi saluta e vi esorta ad essere costante e forte in questa breve battaglia; è suo desiderio che voi e lui ne usciate, (con pazienza però), quando piacerà al sommo e celeste Padre.

Si raccomanda alle preghiere vostre e delle vostre figlie. Non vi meravigliate se siamo restii nel parlare o nel risolvere questioni nostre e vostre, anche se ho buttato, dappertutto, parole al vento: prenderemo decisioni definitive quando al Signore piacerà di dirgli (al Vescovo) maggiori forze. Mi hanno informato i fratelli di Napoli che siete, più del solito, indisposta fisicamente: vi prego, lasciatevi servire dalle vostre figlie, come fate voi quando esse sono inferme. Salutate, da parte del nostro Prelato, il signor Conte, la signora Contessa e tutti i figli, se sono li. E se sono li, confortate la signora Beatrice e le signore sorelle, per le quali il Vescovo desidera l'eterna salvezza e, in questa vita, la santa pace. Cristo nostro Signore sia sempre con la sua grazia in mezzo a voi.

Raccomando a tutti voi l'anima mia.

Roma, 24 novembre 1536.

Ho scritto al signor Gian Bernardino che il Padre lo vedrebbe volentieri e che gli sarebbe di aiuto in questa infermità.

Sperò che qualche persona gli darà l'opportunità economica di venire. Fate sapere al signor Don Antonio di non scomodarsi a venire; il Vescovo ne sarebbe contrariato in questo stato di infermità e di depressione. Oggi che è il giorno della grande Santa Caterina, prego il Signore di accogliere nella piaga santissima del suo amore Donna Caterina, perché preghi con umiltà per il Padre Vescovo e per me. Non ho dimenticato di raccomandare Donna Giovanna alle preghiere del nostro Padre e lodarne, come merita, il ruolo e la posizione. Il Vescovo ha sospirato e ha detto: volesse Cristo Gesù darle uno sguardo di misericordia e di grazia, poiché la manda in un mondo fallace. Ho detto tutto questo perché la Signora Beatrice sappia che ho mantenuto la promessa; ora mi affido, totalmente, alle sue preghiere.

Vostro in Cristo figlio

Don GAETANO

L'autografo di questa lettera si conserva in un reliquiario nella chiesa di S. Gaetano dei Padri Teatini a Vicenza. Esso fu inviato in dono ai teatini di Vicenza dal p. Francesco Sersale teatino, Napoletano. (Zinelli Memorie storiche, 1753). Forse per adattarlo alla custodia di argento fu in qualche parte tagliato. La firma è molto ben leggibile.

Gesù

Reverenda Madre in Cristo,

la santa pace sia in tutti. I giudizi di Dio sono insondabili: è piaciuto al Sommo Pontefice innalzare, tra gli altri, alla dignità di

Cardinale il nostro Padre il Vescovo. Cristo nostro Signore, che può generare figli ad Abramo anche dai sassi, santifichi l'anima sua secondo la dignità avuta. Lui, poverino, ha poca fiducia nella sua salute, sente il nuovo peso e geme. Sua Reverendissima Paternità ha trovato una vostra graditissima lettera e mi ha chiesto di rispondervi. Io, sebbene non abbia tempo, cerco di assolvere al compito, anche se brevemente. Mi incarica di mandarvi mille saluti e vi prega di aiutarlo ora più che mai.

Tutti quelli che siamo a lui legati, per la grazia di Dio, ci impegneremo a sostenerlo e ci sentiremo, noi e le vostre figlie, partecipi del suo peso con la preghiera, perché non veda solo la dignità effimera, ma, attraverso il peso di tale impegno, l'eterna ricompensa che ne deriva. Non rallegriamoci di tale fatto: dobbiamo rammaricarci con lui e per lui, e voi fatene particolare raccomandazione al cielo, non alla terra, come è conveniente per i servi di Cristo e non per i servi del mondo.

Il signor Giovanni Bernardino si raccomanda ai parenti; io, invece, vi raccomando le nostre anime.

Roma, 23 dicembre 1536.

Vostro figlio in Cristo

Don GAETANO

Ho scritto in fretta e non l'ho riletta

Alla Reverenda Madre in Cristo
La Priora della Sapienza
Napoli.

Questa lettera si è conservata in copia nei manoscritti dei processi di canonizzazione

Gesù

Reverenda e carissima Madre in Cristo,

la gioia di Gesù Cristo sia piena in tutti noi. Non devo e non posso esimermi dal rispondere alla vostra sempre cara lettera; sebbene non mi senta interiormente disposto a soddisfare questo compito, come sarebbe invece mio dovere e desiderio. Spero che l'immensa Bontà che ci ha uniti con i suoi santi vincoli supplirà alle mie deficienze.

La maestà di Dio ci faccia sentire il desiderio della patria celeste e anche, se così gli piace, il senso della prigionia terrena. Ci faccia sentire, noi due persone, una sola cosa, anche se voi, con le vostre e mie figlie, state in una stanza e io in un'altra. Confortiamoci, Madre mia: colui che ci tiene prigionieri ci toglierà anche dalla prigione; Egli ci ama tanto che, per amore e per la nostra eterna salvezza, è morto, è risuscitato e regna in Cielo. Gemiamo e piangiamo e non rattristiamoci, anzi rallegriamoci per questo pianto perché, secondo la sua infallibile promessa, il pianto dei santi si muterà in gioia. Rattristiamoci, invece, per quelli che, pur essendo in prigione, ridono freneticamente, come se fossero in patria.

Rallegratevi, quindi, di non essere consolata qui in terra e, come virile condottiera, anche se vi mancano le energie fisiche, rafforzando lo spirito, date coraggio alle figlie che avete avuto in dono da Cristo. Consolate l'ammalata, Suor Cristina; Cristo nostro Signore, con la malattia, la chiama vicino a se. Confortate quella buona Donna Caterina, tanto amata da Cristo: il ritardo degli uomini, nel consolarla, si muterà in sua grandissima consolazione.

Salutate la Vicepriora e tutte le altre, una per una, per le quali prego il Signore di dar loro la sua santissima pace. A voi, Madre mia, raccomando la mia povera anima (...); prego la divina clemenza di esservi luce e guida.

Venezia. 12 marzo 1541.

Vostro figlio in Cristo
Don GAETANO.

Alla reverenda Madre in Cristo
La Priora della Sapienza
Napoli.

La lettera si conserva in originale insieme alle altre scritte al Monastero della Sapienza di Napoli ov'era Superiora Suor Maria Carafa, nell'archivio della chiesa di S. Paolo Maggiore dei Padri Teatini a Napoli.

Gesù

Reverenda e singolarissima Madre in Cristo,

la santa pace sia sempre con voi. So che siete debole fisicamente e che scrivete con fatica; sappiate che la mia mano è tanto debole che non so fino a che punto sia bene che io scriva a qualcuno; tuttavia non posso fare a meno di ricambiarvi anche se la lettera è scritta dalla mia stanca mano.

Oggi ho ricevuto la vostra del 12 passato: sono sempre grato e lo sarò di più se dalla clemenza di nostro Signore ci sarà concesso di incontrarci e mai più dividerci nel Beato Regno, conquistatoci dal preziosissimo sangue del Figlio di Dio e di Maria Vergine. Li dobbiamo desiderare di ritrovarci, in eterno.

Facciamoci coraggio, Madre mia, e riprendiamo un po' di fiato, perché siamo stanchi e affaticati. Ci resta poco tempo: presto la meta. Invochiamo la Santissima Avvocata, la Madre del nostro Redentore, perché si degni di nascondere le nostre miserie e ci presenti al giusto Giudice, figlio suo. Egli non rifiuterà di prendere dalla Madre sua i nostri grandi debiti, sarebbero come pagati da lei e per lei al suo e nostro eterno Padre. Incoraggiate la Priora e tutte le Sorelle; incoraggiate la carissima figlia, Donna Caterina; ditele di mantenersi valida e di immergersi nel bagno purificatore che ci offre, in questi giorni, il medico celeste. Salutate la mia carissima Madre, Donna Aloisa; non le dispiaccia di versare una lacrima per me, insieme alla sua cara, in Cristo, Donna Cassandra e a tutte le altre congiunte nella carità. O quando arriverà quel giorno, in cui non ci sarà più notte e nel quale ci rispecchieremo nell'unica stupenda luce, l'Immacolato Agnello!

Non dirò più niente. Non mi è lecito alzare gli occhi verso tale luce, devo abbassarli verso terra e gridare: abbi pietà di me peccatore, poiché sono immondizia, non sono un uomo.

Vi saluto tutte nel Signore nostro, che sempre vi benedice.

Venezia. 6 aprile 1541.

Vostro figlio e servo per amore di Cristo

Don GAETANO - Come ho potuto

(A tergo)

Da qualche giorno non abbiamo notizie del nostro Rev.mo Padre; gli ho scritto stamattina. Il Signore gli dia sempre gioia.

Alla Reverenda in Cristo Madre rispettabilissima

La Priora della Sapienza - Napoli.

Gaetano in questa lettera saluta particolarmente la giovane Caterina Carafa, la Sig.ra Aloisa e la sua parente Cassandra la quale, entrata in seguito nel Monastero della Sapienza, professava nel settembre del 1544 col nome di Elisabetta e moriva piamente nell'agosto del 1569. (P. Maggio, Vita della Ven. M. Carafa, pag. 466). L'autografo oggi è irreperibile, si conservava in custodia d'argento nella chiesa di S. Nicolò dei padri teatini a Venezia; poi dai padri Ludovico Gherardi Superiore e G.B. Castaldo postulatore dell'Ordine fu presentata il 25 agosto 1625 perché fosse inserita negli atti di processi di canonizzazione (Arch. gen. teat.)

Mia Reverenda illustre e carissima Madre in Cristo,

la vostra lettera mi è stata gradita. Sebbene tutti siano attirati dalla terra, noi ralleghiamoci perché la nostra Redenzione è vicina e la nostra salvezza è più vicina di quanto noi non pensiamo. Vi saluto tutte nel Signore, Madri, sorelle e figlie, desiderando che tutte siate rivestite, interiormente ed esteriormente, della eterna, perfetta e unica virtù, la santa carità, la quale è figlia e madre della santa e volontaria ubbidienza. Io quella vi raccomando, fino alla morte; rimanete salda in essa e in essa camminate perché, non dubitate, vi condurrà al sicuro porto della salvezza. Guai al mondo d'oggi, che per rifiutare questo dono perde anche le colonne e persino gli alti monti sprofondano nel mare. Figlia, sorella, madre mia, siate umile; non appoggiatevi su voi stessa e siate sempre figlia di Madre Vergine, senza la presunzione di essere per gli altri una eterna novità.

Per la mia ingratitudine, specialmente ai doni dei santi voti, pregate questa Santissima Madre di sottrarmi alla giustizia del Figlio suo. Per quella brava figliola, Suor Maria Caterina, desidero si lasci crocifiggere prima interiormente e, a suo tempo, anche nella volontà e nella lingua.

Salutate nel Signore i vostri parenti e sia il Signore stesso, sempre, la vostra Vita e la Vita di tutti. Scusatemi se non ho potuto scrivere meglio.

Venezia, 30 settembre 1542.

Vostro in Cristo

GAETANO. prete

Abbiamo sentito che i nostri confratelli vengono incoraggiati a prendersi cura di S. Paolo (era la cura parrocchiale di S. Paolo Maggiore); se non si ha il coraggio di rinunciare a questi fastidi, penso che ci rimetteranno tutti. Io dico questo perché, se a Napoli non vogliono, tale richiesta non ci sarà più.

Alla Reverenda Madre in Cristo

La Priora della Sapienza - Napoli.

Questo appassionato richiamo all'ubbidienza e alla sottomissione rivela tutto il tormento spirituale dell'animo di Gaetano dinanzi al diffondersi dell'apostasia di Lutero, di Bernardino Ochino e Juan Valdes. L'originale della lettera si conservava con le altre nella chiesa di S. Paolo Maggiore, fu poi inserito nel manoscritto dei processi di Napoli.

(Napoli. s.d.)

Gesù

Reverenda Madre in Cristo,

le madri di figli carnali concepiscono nel piacere e partoriscono nel dolore. Le madri spirituali concepiscono con timore e trepidazione e partoriscono nella gioia. Per questa ragione, vi esorto a rimanere serena e stabile in questa infermità e a concepire, al Padre, queste due figlie, con lo Spirito Santo in Cristo, se così piacerà alla Santissima Trinità. Chiamatele, indifferentemente, una Paola, l'altra Angela.

Questa sera, chiamate tutte quelle già vestite (le professe) e dite loro che, avendo avuto dal Papa l'ubbidienza del Priorato, ridate loro il santo abito della religione ed esortatele a donarsi, nuovamente, a Cristo. Usate queste o simili parole. Questo sia fatto dopo la lettura del Breve che farà Suor Giovanna, quindi voi lo prendete lo baciato e lo deporrete sul vostro capo. Se a voi e a Suor Giovanna parrà opportuno di dare alle novizie l'abito domani, chiamatele una per una e fate loro le opportune raccomandazioni e se sono soddisfatte, date loro l'abito domani mattina. Io, con l'aiuto di Dio, verrò domattina a dare la santissima comunione a tutte quelle che la vorranno.

La grazia del Signore sia sempre in voi.

Pregate e fate pregare per me.

Vostro in Cristo f (ratello)

Don GAETANO

Alla Reverenda Madre in Cristo

La Priora della Sapienza.

L'autografo di questa lettera è religiosamente conservato nella chiesa di S. Paolo Maggiore a Napoli dei Padri Teatini. E' in buono stato, perfettamente leggibile. E' senza data, ma dal suo contenuto si può ricavare che essa sia stata scritta verso la fine del 1535.

(Venezia, 28 luglio 1542)

Gesù,

Reverenda madre mia in Cristo,

ho sentito le ultime novità sulla vostra salute e che, pur bussando alla vostra porta, il Signore non vi ha voluto portare con se. Ralleghiamoci sempre di quello che egli fa. Vorrei che la cara figliola suor Caterina stesse lieta in Cristo, suo Signore in Croce.

Ringraziamo e glorifichiamo il santificatore della Croce, sotto la quale, con forte costanza, stette la Santissima Madre Maria Vergine. Spero veramente che Caterina, con Maria e con la sua virtù, venga arricchita di celesti doni: di grande e forte umiltà e di umile fermezza. Possa disprezzare come fango la debole superbia e la superba debolezza di questo mondo, traditore e bugiardo nei confronti di tutti i suoi amanti. Lei, con tutte le altre serve sante e fedeli e con lo Sposo Gesù Cristo, deve, giorno e notte,

piangere su di essi. Deve concepire e generare, con gemiti e dolori, e nutrire, con lacrime, i figli che le saranno dati, in Cristo, dall'Eterno Padre. Prego il mio Signore che in cielo possiate vedere i figli delle vostre sante figlie, che impetrano misericordia per me.

Venezia, 28 luglio 1542.

Salutate in Cristo il signor Conte e la Contessa di Montorio con i figli, per i quali tutti il Signore sia sempre guida e conforto.

Vostro figlio in Cristo
Don GAETANO
Alla Reverenda in Cristo
Priora della Sapienza

Di questa lettera così ricca di esortazioni spirituali, non si possiede l'autografo; si è conservato nella trascrizione dei processi di Napoli dai quali è stata riprodotta. (Proc. Theat. Can. B. Cajetani v. 1, n. 627)

Reverenda Madre in Cristo,

Ippolita è pronta a venire, ma dimorerà per poco nel Monastero. Verrà con la compagna, poi si fermerà a mangerà con voi, procurate però di non dirlo, perché non si sappia fuori dal Monastero. Donna Beatrice per il momento non viene e, quando verrà, il Signore si degnerà di aiutarci. Ditele che siete desiderosa di andarle incontro, purché questo avvenga senza offendere il Signore. Pregate per me.

Don GAETANO

L'autografo di questa missiva si conserva nella chiesa di S. Giuseppe dei Teatini in Palermo sigillato nel reliquiario.

(Venezia. senza data. 1541-1543)

Figliola mia in Cristo,

ho appreso delle vostre ansie dalle lettere della Priora: per dovere di coscienza e per la responsabilità che ho nei riguardi della vostra salvezza, vi prego, imparate dal Signore.

Diviso dalla Madre, per attendere alle cose del Padre suo, quando al terzo giorno fu ritrovato, vedendo la tristezza della Madre e di Giuseppe, si sottomise alla loro volontà e fu loro ubbidiente per 18 anni continui, senza farsi più sentire.

Mortificate la vostra volontà, rinunciate alle vostre opinioni e, ve lo dico io, sarete assicurata presso il vostro Signore Gesù Cristo. Non ho tempo di dire altro. Pregate il Signore per me.

In Cristo padre e fratello

GAETANO, prete

Alla figlia carissima in Cristo

D. Caterina

Nella Sapienza.

La lettera molto breve e senza data, si presume che fu scritta da Gaetano tra il 1541 e il 1543; essa si conserva nella chiesa già dei teatini, di S. Siro a Genova.

(Napoli, settembre - dicembre 1533)

Gesù

Reverenda Madre.

credo che, per l'indulgenza, abbiate il dovere di far fare qualche preghiera particolare. Ora, perché voi non abbiate il fastidio di scegliere il giorno o le preghiere da fare, per togliervi ogni noia, potete fare così: tutte quelle che dicono l'ufficio, prima di comunicarsi, recitino tre volte i dieci salmi che si pensa siano stati detti dal Signore in Croce; l'ultimo, il ventunesimo, fino alle parole nelle tue mani, Signore, raccomando il mio spirito, con dieci padrenostri e avemarie. Quelle che non dicono l'ufficio, dicano tre volte trenta Avemarie con i tre Padrenostri intercalati.

Voi, Madre, direte tre volte tre Padrenostri con tre Avemarie, pregando, tutte, per la Riforma della Santa Chiesa e per la santità del Papa Clemente e per la sua eterna salvezza.

Vi saluto nel Signore, sempre, e ricordatevi dei vostri figli nelle preghiere.

Don GAETANO

Dicano, tutti i giorni, tre Padrenostri e tre Avemarie per la salvezza temporale ed eterna del Papa finché non sarà comunicato il suo ritorno a Roma.

Alla Reverenda Madre nostra in Cristo

Nella Sapienza.

Servo in Cristo

Don GAETANO

Questo biglietto è senza data, ma facendosi in esso allusione all'assenza da Roma del Papa Clemente VI, si può affermare che fu scritto tra il settembre e dicembre del 1533. Il Papa infatti in questi mesi si trovava a Marsiglia per incontrare Francesco I. Gaetano era giunto da poco a Napoli. Il

biglietto si è conservato in copia autentica nel volume dei processi di Napoli, come pure gli altri tre biglietti che seguono. (Proc. Theat. Can. B. Cajetani ms. cit. v. I. 627)

(Napoli, dicembre 1535, 1546)

Gesù,

Reverenda Madre,

poiché non ho potuto venire a sbrigare quanto dovevo, penso sia meglio che io venga giovedì, mentre venerdì verrò a confessare e sabato che sarà il Santo Giorno (Natale) a darvi la comunione, se Dio vuole. Non ho altro.

Il mio desiderio è che Gesù Cristo sia nato e adagiato in tutte le anime vostre, e che di tutte ne faccia una sola e, per questa unione, io possa diventare un degno ministro, come Giuseppe, di un così grande tesoro. Per questa grazia, pregate la Madre Santissima di così Piccolo figliolo, il quale piange per noi e non per Se.

Servo in Cristo

Don GAETANO

Alla R. Madre della Sapienza.

(Napoli, s.d.)

Gesù

Madre mia,

come voi dovete essere obbedite dalle vostre figlie, è giusto che anche voi obbediate a chi ha cura di voi. Perciò, vi prego, obbedite a quello che vi ordina il medico e prendete sia la carne che altri rimedi.

Cristo nostro Signore e la Madre Sua possano prendersi cura del vostro corpo e del vostro spirito e di tutte le vostre figlie che domani verrò a visitare, se al Signore piace.

Vostro Don GAETANO

Servo Per Cristo

Alla Madre Priora della Sapienza

(Napoli, s.d.)

Gesù

Reverenda Madre,

ci è stato riferito che avete recitato l'ufficio con canto artistico: non sta bene. Quello che resta, fatelo con canto sommesso e lamentatevi con chi lo ha provocato, se veramente è stato fatto.

Pregate per me.

In Cristo

Don GAETANO

Alla Reverenda Madre

La Priora della Sapienza

(Napoli, s.d.)

Gesù

Illustre Madre in Cristo,

sono stato informato da Roma che la vostra istanza è stata firmata: sia lodato Dio.

Confortate Suor Giovanna. Stia gioiosa nella sua visitazione (malattia) e sia ubbidiente. Domandate un'Avemaria, per me, a tutte le vostre figlie.

Domattina, se Dio vuole e se sono vivo, verrò a visitarvi tutte.

Gesù Cristo sia il vostro conforto.

Vostro in Cristo figlio]

Don GAETANO

Alla Reverenda Madre

La Priora della Sapienza

(Napoli, 30 gennaio 1544)

Gesù

Reverenda Madre,

poiché avete per alcuni giorni qualche soldo in più, in spirito di adesione alla volontà di Dio e confidando nella vostra carità, chiediamo di prestarci 8 ducati che, uniti ai 12 che già vi dobbiamo, fanno 20.

Dateli al nostro fratello Antonio, latore del presente biglietto, e la santa pace sia con voi.

Da San Paolo, 30 gennaio 1544

Vostro in Cristo
Don GAETANO

Alla Reverenda Madre
Priora della Sapienza

(Napoli, novembre 1545 - gennaio 1546)

Reverenda Madre,

se non vi è d'incomodo, vorremmo che Giambattista non partisse da Napoli prima di venerdì: in questi due giorni ci servirebbe il suo aiuto.

Mi raccomando alle vostre Preghiere.

Don GAETANO

(Napoli, 1545- 1546?)

Gesù

Reverenda Madre.

potrete dire a Maria Cecilia che, con l'aiuto di Dio, domani, dopo la messa, verrò per esaudire la sua richiesta e non vi dispiaccia di far presentare al Signore una mia intenzione, perché io la realizzi, se così piacerà a Dio.

La pace santa sia in tutte. Il giorno prima.

Vostro in Cristo
Don GAETANO

Reverenda Madre,

desidero con l'aiuto di Dio venire a voi domani alle nove per ascoltare (confessare?) tutte e domenica comunicarvi; fatelo sapere alle altre suore e Pregate Per me. Oggi venerdì.

Don GAETANO

Alla Reverenda Madre
La Priora della Sapienza

(Napoli, s.d.)

Gesù

Madre mia in Cristo.

guardatevi dall'assegnare alla nuova figlia vostra un posto diverso da quello previsto dalle norme. Come d'uso, sia dopo tutte le altre Monache professe. Un modo d'agire diverso, non sarebbe a gloria di Cristo, non aiuterebbe l'interessata, non aiuterebbe le altre nell'umiltà e, tra l'altro, sarebbe di scandalo a chi vi è vicino, mentre voi non osservereste le vostre Costituzioni.

Se il Signore mi concederà di venire domattina, verrò volentieri a comunicare voi e la novizia, ma non potendo assicurare, non ditele niente e pregate per me.

Vostro in Cristo

Don GAETANO

Alla Reverenda Madre

La Priora della Sapienza.

(Napoli, s.d.)

Gesù

Reverenda Madre,

se manderete una persona conosciuta con il vostro biglietto, a Brancaleone, avrete sei tomoli di sale da parte di un fedele amico. Abbiamo fatto stimare, da persona competente, il lavoro del vostro tabernacolo: il costo è di ventotto carlini, più tre vetri che hanno dovuto comprare, in tutto bisogna dare 31 carlini, dico trentuno; ora, se potete o no trovare i detti carlini, fatemelo sapere, quando volete.

I miei peccati mi tengono in catena, per cui se la sorella ammalata vuole o ha necessita di confessarsi, potrà venire il Padre Preposito; su di me non posso contare se non quando vorrà Colui che tutto può e cioè il Signore Dio, il quale sia il vostro conforto e la vostra pace, sia la luce, la via, la vita.

Mi raccomando alle preghiere di tutte.

Vostro in Cristo

Don GAETANO

Alla Reverenda Madre

La Priora della Sapienza.

[Venezia, 17 giugno 1541]

Carissimi fratelli in Cristo,

La santa pace sia con voi. Vi scrivo la presente con il desiderio di salutarvi e con la gioia di sapere che il Sommo Dio vi ha scelti, fra tanti altri cristiani, e vi ha elevati a grande dignità, mettendovi in mano un'opera grandissima: l'aver cura e sostenere gente piena di piaghe e malsana. Ma è anche grande elezione attendere alle opere dello spirito e alla conquista delle virtù, che voi esercitate nel vostro oratorio e nella Compagnia: sono le vere opere di misericordia corporale e spirituale. Se volete, però, che il Signore tenga in gran conto le anime vostre, per la misericordia di Dio, curate veramente e stimiate le suddette opere.

Cari fratelli miei, se volete consolarmi, fatemi sentire, nei fatti, che l'opera dell'ospedale è ben guidata e condotta. Il vostro operare sia la luce e il buon profumo di codesta povera città. Vi prego, per amore di Cristo e della sua Santissima Madre, perseverate tutti, nell'unità e nella concordia, in questi impegni santi.

Pregate Dio per me e accogliete questa mia non come proveniente da me peccatore, ma come scaturita dall'amore e dal dovere di amarvi, che Cristo nostro Signore mi ha imposto per voi.

Desiderate sempre che la sua gloria cresca nella vostra santa Compagnia.

Venezia, 17 giugno 1541.

GAETANO, prete

L'autografo di questa lettera si conserva nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Carissimi fratelli in Cristo,

Siamo addolorati e lo saremmo ancora di più se il nostro affetto e dovere verso di voi e la vostra città fossero originati da motivi terreni, i quali ci fanno vedere sempre con un occhio solo quando si tratta di giustificare i piaceri o i desideri del presente.

Ma poiché è piaciuto allo Spirito Santo legarci a voi con i suoi dolcissimi legami, non saranno i luoghi o la morte a poterli spezzare. Dobbiamo trovare il coraggio di contraddire noi stessi per assecondare la volontà del Padre celeste: dobbiamo imitare, con l'aiuto della misericordia divina e sebbene fragili e miseri, Cristo Gesù, nostro Maestro, che nel momento della sua dipartita prometteva a quelli che amava che la loro tristezza si sarebbe mutata in gioia: è quello che speriamo per voi e per noi dal Signore.

Ci resta solo di supplicare l'infinita bontà di Dio, se quanto facciamo deve essere a sua gloria, di farci realizzare, in questa nostra vita, quanto prometteva ai suoi per aumentare le nostre gioie eterne e cioè "iterum videbo vos et gaudebit cor vestrum - io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore sarà nella gioia".

Abbiamo lasciato con voi, per tutto il tempo che abbiamo potuto, quei dilettevoli fratelli nostri datici da Cristo, non senza disagio per la nostra Congregazione, in modo particolare il nostro fratello D. Bernardino. Ma ora non possiamo più; è necessario che voi e noi, carissimi in Cristo, ci sacrifichiamo e che tutti, voi, quei nostri fratelli e noi si abbia pazienza. Abbiamo mandato la lettera

della santa ubbidienza da parte di Dio e nostra ai sopraddetti nostri fratelli perché, appena possono, tutti e tre se ne ritornino da noi per realizzare quello che vuole il Signore nella sua benevolenza. Non possiamo concedere loro più tempo di quello che è necessario per partire da voi: il tempo non concede tregua.

Cristo Nostro Signore, per le nostre deboli preghiere per voi, si degni di raddoppiare l'unione spirituale e la virtù per questa separazione fisica e sia generoso retributore per ogni vostra premura e carità usata verso di noi, pregandovi che gli aiuti materiali e le nostre fatiche siano mutate in continue preghiere per questa nostra povera Congregazione.

Venezia, 5 Ottobre 1542

Vostro in Cristo D. GAETANO preposito e i fratelli CC. RR.

La presente lettera si conserva nell'archivio generale dei Teatini in San Andrea della Valle a Roma. La mano di chi l'ha scritta è del P. Bonifacio da Colle, redattore della corrispondenza di ufficio dei Teatini a Venezia. L'ispirazione però, come dimostra lo stile e lo spirito della lettera, è di S. Gaetano il quale era Superiore della Casa.

Carissimo fratello in Cristo,

In questi giorni ci sono pervenute tre vostre lettere insieme; con la presente rispondiamo a quella che parla della richiesta di Messer Marcantonio. Noi abbiamo avuto un medesimo sentire e uno scambio di vedute su quello che lui domanda e abbiamo presentato il suo desiderio, secondo il nostro uso, al Signore e quindi ritrovatici insieme ci pare che il Signore ci faccia chiaramente vedere che, per il nostro Istituto e per chiunque mette mano all'aratro evangelico, è conveniente, anzi necessario "habitare unius moris in domo - vivere nella stessa casa senza differenze" e realizzare tutte quelle cose che, senza danno del corpo e dello spirito, edificano i servi di Dio, i quali sotto la guida di un solo pastore e in un solo ovile portano il peso del giogo di Cristo.

Le singolarità e le diversità sono sempre sconvenienti e da fuggire. Ma poiché avviene che non sono chiamati alla medesima ora del giorno tutti quelli che si uniscono a noi, ma secondo la sapienza del buon padre di famiglia che ad alcuni dice fino all'undicesima ora: "Perché state qui, tutto il giorno, oziosi?", per questo succede che nella stessa Compagnia si trovano persone di età diversa, di diversa salute, diversa mentalità e diversa virtù.

Tenendo presente queste cose, è necessario, veramente, seguire la regola dello Spirito Santo ispirata ai Santi Padri: "a ciascuno veniva dato secondo le sue necessita".

Su questa scia S. Agostino dice: "non per tutti uguale, poiché non tutti avete le stesse esigenze". E venendo al particolare, diciamo che se Messer Marcantonio pensa che dalla nostra Compagnia potrà trarre profitto per liberarsi dalla stretta del mondo e incamminarsi positivamente sulla via di Dio, dovrà convincersi che ciò non gli potrà venire da noi, ne sperarlo, se non pensa che noi siamo governati e guidati dalla bontà di Dio attraverso gli esempi dei Santi Padri e che la nostra unica regola è lo Spirito Santo, senza invenzioni nostre o di altre umane volontà.

Ora, se egli crede veramente che è la sola bontà di Dio che ci ha uniti, ci guida e ci mantiene, creda pure che, se egli vuole venire a vivere con noi, temporaneamente o per sempre, per il servizio di Dio e per la sua salvezza, quella stessa bontà di Dio ci darà tanta intelligenza da saper cogliere le sue necessita, e tanta carità da saper portare le sue infermità fisiche o spirituali, e tanta provvidenza da soddisfare tutti i suoi bisogni.

Ma se crede utile la nostra opera, è necessario, per il tempo che Dio vorrà tenerlo tra noi, buttarsi ai piedi di Cristo e nelle braccia nostre con totale fiducia, rinunciando alla propria libertà e al proprio modo di pensare, ai propri averi e al loro uso per tutto il tempo che starà con noi, legato al giogo di Cristo come uno qualunque della nostra famiglia. E se questo gli sembrerà strano, è chiaro che non crede alla presenza di Dio tra noi e alla sua guida; e, se pensa così, non vi è motivo di venire a stare con noi, poiché se togliamo la protezione e la gioia della bontà di Dio e la speranza di servire e piacere a Lui solo, a noi non resta niente che non debba essere fuggito e rifiutato. Ma se egli pensa di venire a stare tra servi del Signore, anche se non ne sente il coraggio e non ha tanta fede da abbracciare la nuda Croce, anche temporaneamente come egli pensa, disponga il suo animo ad abbracciare quello che abbiamo detto e disponga le sue cose in modo tale che non vi debba pensare finché sarà con noi. E si fidi del Signore! Per quanto ci riguarda noi non vogliamo pensare alle cose sue, ne desideriamo sovvenzioni di elemosine, ne fastidi di occupazioni, ne occasione di distrazione per lui stesso. Tutto questo non farebbe altro che privarci della nostra pace.

Perciò, se egli vuole venire tra noi, non si preoccupi di pensare a stanze o ad altro, ma solo a mortificare talmente la sua volontà che, tra lui e noi, non debba esservi altra differenza che questa: noi siamo inchiodati alla Santa Croce, mentre egli è libero di andarsene quando a lui o a noi piace.

In quanto all'insegnamento, sebbene i suoi scritti ci piacciono, quello però che lo rende caro a tutti noi è la carità di Cristo e la speranza che umiliandosi voglia imparare l'alfabeto di Cristo; è quanto noi desideriamo al di sopra di ogni vantaggio o beneficio che da lui o dai suoi scritti o da qualunque altro bene mondano ci possa derivare.

Esponetegli dunque questa nostra prassi e poi lasciate fare a Cristo.

Ci sembra bene non dimenticare il nostro Rev.mo Padre Vescovo di Verona (Giberti) a cui Messer Marcantonio sembra stia per far da segretario perché egli possa dedicarsi con più libertà al servizio di Cristo; in questo caso non bisogna neppure parlarne, poiché nessuno potrà impedirglielo, e non è neppure da pensare che il predetto nostro padre devotissimo faccia ciò che non può, ne deve.

Ma essendo questo proponimento di Messer Marcantonio tanto incerto, esposto al dubbio e all'incostanza, non sappiamo se sia utile non solo ascoltarlo ma ancora dargli speranze, senza l'approvazione e la benedizione del sopraddetto Rev.mo Padre. Stia bene in Cristo.

Venezia. 17 febbraio 1533

Il Preposito e i Chierici Regolari,

Vostri Fratelli in Cristo

Questa come la precedente lettera è firmata dal "Preposito e i Chierici Regolari". Il Preposito era gian Pietro Carafa; tuttavia: "tutti gli autori teatini che ne fanno menzione, l'attribuiscono senz'altro a S. Gaetano, appoggiandosi sopra l'intitolazione non autentica, ma antica" ("Risposta del P.D. Gaetano e F. Cappello per la richiesta di M. Flaminio che voleva entrare con patti". Ms. di Napoli XIII A-74 n. 25). L'originale è conservato nel Codice Barberino latino 5697. fol. 40 della Biblioteca Vaticana.

(Senza luogo ne data)

Gesù

il Signore, nella sua bontà, concede molte grazie e doni, che a noi, ciechi per le passioni e per i desideri mondani, sfuggono. Ora, lasciando da parte tutti gli altri, occupiamoci di questa benedetta anima di cui trattasi.

Noi ci laceriamo, ci lamentiamo, vociferiamo e intanto non pensiamo a ringraziare l'eccelsa misericordia del nostro grande Dio: dando a quest'anima il vero bene, ha accolto più benevolmente le preghiere dei santi che la volevano in cielo, che non quella degli uomini che la desideravano in terra.

Possiamo, verosimilmente, pensare che l'Apostolo Pietro ha impetrato, dal suo Maestro e Signore, che a questa anima benedetta si rompessero le catene di questa misera carne e le si schiudesse il carcere di questa oscura vita, come per lui aveva fatto la Chiesa, ottenendo dal Signore che il Suo Angelo santo rompesse le catene e lo liberasse dalle mani di erode e dei giudei.

Ora, se coloro che piangono per quell'anima stessero, silenziosamente, ringraziando e ascoltando il Signore, sentirebbero nel loro spirito una soave voce che dice: ora so veramente che il Signore ha mandato il suo Angelo a liberarmi dalla mano di Erode e dalle attese di tutti i malvagi.

Questo ci dice che invece di piangere questa benedetta anima, noi dobbiamo ringraziare, benedire, glorificare il Signore perché quella possa riceverne una più celere e perfetta purificazione. Ma se il Signore, per sua grande bontà, l'avesse già purificata e liberata, per tale dono gratuito, aumentando ogni giorno di più la sua gloria, sia da noi gridato ovunque.

Ce lo conceda il Signore, per la sua grazia e per la sua immensa bontà e grandezza. Amen.

[Don GAETANO]

L'autografo di questo frammento di lettera si trova anch'esso nel gruppo dei documenti trascritti nei processi di Napoli.

Al Rev.do Presbitero Superiore e ai Fratelli Chierici Regolari. S. Nicola de' Tolentini - Venezia.

Capitolo Generale Roma 1547.

Avvertiamo le vostre persone che dopo aver invocato l'aiuto del Signore per poi procedere ai lavori della Congregazione, abbiamo confermato per quest'anno Superiore della nostra Casa di Venezia il presbitero don Bonifacio e eletto Superiore della Casa di Napoli il presbitero don Gaetano. Il loro ufficio comincia il 15 maggio del corrente anno.

Sono stati destinati alla Casa di Venezia: don Bernardino, don Giovanni e don Antonio; a quella di Napoli: don Marco, don Pietro e don Giacomo. E' stato deciso che per quest'anno la maggior parte dei Padri Vocali sia a Venezia. Ugualmente è stato stabilito che al presbitero Superiore di Venezia e ai fratelli Vocali sia data piena autorità circa la questione Somasca¹, la quale per ora è stata affidata al predetto padre. Terminato il suo ufficio, quelli destinati alla elezione, presenteranno o indicheranno il padre che a loro sembrerà più adatto, al Superiore di Venezia.

Questi trovandolo idoneo, confermerà l'elezione concedendogli l'autorità che gli spetta, e si chiamerà e sarà suo Vicario. Se invece quello che viene presentato non gli sembrerà opportuno, potrà non accettarlo, chiedendo che ne venga presentato un altro.

¹ Si tratta della fusione dei Somaschi con la Congregazione di Padri Teatini richiesta che i Somaschi nel loro Capitolo Generale del 1546 avevano preso in esame e con esito positivo. La fusione poi si attuò solo per pochi anni.

Si stabilisce che l'abito dei fratelli Laici sia laicale, distinto cioè da quello dei Chierici, e che i Superiori non Permettano che essi siano avviati agli studi delle lingue classiche senza il permesso dei Padri Vocali.

Inoltre non si domandi offerte ne per se ne per mezzo di altri ne direttamente ne indirettamente. Si stabilisce che i lavori manuali siano moderati perché questi non soffochino lo spirito dei Fratelli e impediscano ai Chierici di andare al Coro nelle ore dovute e raccogliersi al primo segno del Vespro. Anche i fratelli laici partecipino come gli altri alla preghiera comune, se questo si può fare comodamente.

A G. Battista Quirino non si permetta di professare prima della festa della Croce del mese di settembre, dopo stia a disposizione dei padri Vocali di Napoli, e a Nicola che chiede l'abito religioso, momentaneamente non gli venga concesso, ma lo si aiuti a perseverare. State bene nel Signore e pregate per noi.

In Roma 15 maggio, domenica prima dell'Ascensione, 1547.

Io don GAETANO, io don BERNARDINO

io don MARCO.;O don Pietro

Questa Comunicazione conservata negli Atti manoscritti del Capitolo Generale dei Padri Teatini anno 1547, solo oggi si può affermare che essa è da attribuirsi a S. Gaetano.

Custodita nell'Archivio dei Teatini di S. Silvestro al Quirinale in Roma, fu consegnata in seguito al p. Francesco Ricci. Dopo un'attenta perizia sulla calligrafia e sul contenuto della Comunicazione per opera di due periti: Antonio dei Monti e Cesare dei Bianchi, con giuramento questi asserirono che il documento era della "propria mano e carattere dello stesso S. Gaetano Tiene".

(Regnum Dei 1973 p. F. Andreu C.R. pag. 39).

La letizia vera e inestimabile dell'uomo consiste nel desiderio d'imitare fedelmente la vita interiore ed esteriore di Cristo Gesù, senza richiedere per questo nessun premio particolare secondo il pensiero di S. Paolo: Io sono disposto non solo a soffrire ma a morire per il nostro Signore Gesù Cristo.

La porta e il coronamento di ogni perfezione è il pensare di essere indegni dei divini favori. Tutto il bene che Dio ci da la gioia di compiere non trova nessun motivo dentro di noi, ma tutto proviene dall'infinita bontà della sua potenza.

Duplici dev'essere la nostra umiltà: una scaturisce dalla verità e un'altra è informata dalla carità. La vera umiltà è quella che nasce dall'amore per la carità e dal desiderio della perfezione.

La vita attiva consiste nell'accettazione della fatica e della povertà, e nel disprezzo della stima degli uomini e nel nascondimento della propria persona.

Tre sono gli elementi che integrano la nostra vita contemplativa: la purezza interiore, la vigilanza di tutti i nostri sensi, l'ubbidienza e la sottomissione alle interne ispirazioni.

Il documento senza data è destinato a ignoto corrispondente, forse ai suoi chierici Regolari; lo fa supporre il fatto che Gaetano, contro le sue abitudini, lo ha redatto in latino. L'autografo si conserva nella chiesa di S. Antonio in Portici (Napoli) dei padri Conventuali.

Guarda, o Signore Padre Santo, dal tuo santuario e dalla tua dimora nei cieli; vedi l'Ostia santa che il Cristo tuo figlio, nostro Signore e Sommo sacerdote dell'umanità, offre a Te per i peccati dei suoi fratelli. Perdona l'immensa malvagità del mondo.

Ecco, la voce del Sangue del nostro fratello Gesù grida a Te dalla croce.

O Signore, Dio nostro, ascoltaci; prendi cura di noi; non indugiare, per la tua bontà, perché il tuo santo nome è stato invocato su questa città e su questo tuo popolo. Trattaci secondo la tua misericordia. Amen!

Questa preghiera composta da S. Gaetano in latino, ci è stata conservata in copia autografa del B. Giovanni Marinoni, teatino e compagno del Santo a Venezia prima e poi a Napoli, la città che oggi custodisce i loro resti mortali nella chiesa di S. Paolo Maggiore. La copia si conserva a lungo nell'archivio teatino della suddetta chiesa, poi fu inserita negli Atti con gli altri scritti di S. Gaetano.